



instant

14. BIENNALE DI ARCHITETTURA

GLI ITINERARI TEMATICI TRA I PADIGLIONI

L'ARTE E LE MOSTRE IN CITTÀ

I LIBRI DA NON PERDERE



Abitare sta tornando. Un passo alla volta svela il suo sistema multimediale. Dopo **Abitare Instant**, dedicato alla Biennale di Architettura, **da scaricare** e conservare, vi aspettano altre novità. **Registratevi** su abitare.it e presto avrete anche la **Preview** del nuovo giornale, completamente ripensato e ridisegnato. L'appuntamento **in edicola** è per il **19 settembre**. Intanto seguitemi anche su **Facebook** e **Twitter**, vi terremo aggiornati.

ABITARE

SINCE 1961



ABITARE.IT | FACEBOOK.COM/ABITAREWEB | TWITTER.COM/ABITARE

Instant fa parte del sistema editoriale di
ABITARE

Direttore responsabile
Silvia Botti

Scientific Editor
Luca Molinari

Art director
Eugenio Schinelli

Progetto grafico
Fabio Grazioli

Ufficio centrale
Chiara Maranzana
Caporedattore
Monica Guala
Segretaria di redazione

Hanno collaborato
Sara Banti
Alessandro Benetti
Rossella Ferorelli
Simona Galateo
Luca Galofaro
Emilia Giorgi
Roberto Ricci
Filippo Romano

Advertising manager
Andrea Schiavon

In copertina:
il padiglione del Belgio
foto Filippo Romano



RCS MediaGroup SpA
Proprietario ed editore
Sede sociale:
via Angelo Rizzoli 8
20132 Milano

Editoriale	<i>di Silvia Botti</i>	5
Reportage	Nel labirinto della modernità <i>testo di Luca Molinari</i> <i>foto di Filippo Romano</i>	6
Mappa	La Biennale e Venezia <i>a cura di Roberto Ricci</i>	32
Elements	Caratteri Primari <i>a cura di Chiara Maranzana</i>	36
Absorbing Modernity / 1	Alla ricerca di una continuità <i>testo di Alessandro Benetti</i>	60
/ 2	La modernità concentrata <i>testo di Simona Galateo</i>	70
/ 3	Dopo il colonialismo <i>testo di Simona Galateo</i>	78
/ 4	Il futuro è cominciato <i>testo di Alessandro Benetti</i>	86
Padiglione Italia	Metamorfosi continue <i>testo di Luca Molinari</i>	96
Monditalia / 1	Ricerche di frontiera <i>testo di Rossella Ferorelli</i>	110
/ 2	Indagini fotografiche <i>testo di Emilia Giorgi</i>	116
/ 3	Le molte strade del sacro <i>testo di Emilia Giorgi</i>	122
/ 4	Quel che resta del boom <i>testo di Rossella Ferorelli</i>	130
/ 5	La tradizione dell'avanguardia <i>testo di Rossella Ferorelli</i>	138
Rassegna stampa	<i>a cura di Chiara Maranzana</i>	148
Booklist	<i>testi di Luca Galofaro</i>	152
Premiazioni	I Leoni dell'architettura	158
Fuori Biennale	Tra arte e architettura <i>testo di Sara Banti</i>	162

MOROSO[®]

the
beauty
of
design

Arsenale de
La Biennale di Venezia

Moroso Spa
Udine Milano London
Amsterdam Köln
New York Pechino
www.moroso.it

Little Albert
armchair
by Ron Arad
2000

Questa che state leggendo è la prima free digital edition di *Abitare*. Non è la versione digitale della rivista; è piuttosto un servizio che la tecnologia ci permette di offrirvi. L'abbiamo chiamata *Instant*, ci lascia fare ciò che la nostra natura di mensile ci impedisce: partecipare agli eventi e raccontarli mentre sono in corso. E infatti il primo numero è dedicato alla 14. Mostra internazionale di Architettura di Venezia, che resterà aperta fino al 23 di novembre.

Vi abbiamo presentato la Biennale in diretta sul web e attraverso i social networks nei giorni dell'apertura all'inizio di giugno. Ora vi proponiamo qualche riflessione e alcuni itinerari che, ci auguriamo, possano orientare i vostri percorsi di visita, arricchire le vostre considerazioni, alimentare il vostro giudizio. *Abitare Instant Biennale* è supportata da un minisito interamente dedicato alla manifestazione veneziana (biennale.abitare.it), con tutte le informazioni fondamentali. È il racconto di quello che succede all'Arsenale, ai Giardini e in città. È la raccolta delle produzioni, delle ricerche e delle testimonianze più interessanti intorno a un evento complesso che mette l'Italia al centro della scena internazionale e che continua a far discutere.

Silvia Botti

Reportage

Nel labirinto della modernità

La 14. Mostra internazionale di Architettura è il racconto di un mondo in profonda metamorfosi, un laboratorio da esplorare senza necessariamente trovare risposte



TESTO DI **LUCA MOLINARI**
 FOTO DI **FILIPPO ROMANO**

Ogni due anni la Mostra Internazionale d'Architettura della Biennale di Venezia lancia una sfida alla critica, alla cultura disciplinare e al pubblico su scala mondiale, mettendo per pochi mesi l'architettura al centro dell'attenzione e proponendo una ricetta possibile per comprenderla e guardare al futuro. Quest'anno il rilancio portato avanti dai custodi del Leone d'Oro è stato ambizioso e azzardato: affidare la cura scientifica della mostra a Rem Koolhaas, colui che molti considerano come il progettista e l'intellettuale più influente dell'ultima porzione di Novecento, puntando su di una formula differente rispetto alle edizioni precedenti. La scelta dell'architetto olandese è stata radicale: non puntare sugli architetti ma sull'architettura e il suo senso, imponendo tre contenitori tematici e concettuali molto vincolanti sia per i due grandi padiglioni centrali, abitualmente seguiti dal curatore, sia per i tanti padiglioni nazionali che da sempre costituiscono l'altra parte fondamentale della manifestazione. Dopo tanti anni di esposizioni in cui l'architettura appariva l'emanazione di chi l'aveva concepita, affermando una centralità dello star system di cui

lo stesso Koolhaas è stato uno dei massimi protagonisti, si cerca di virare ponendo l'attenzione sui caratteri primari di un mondo in profonda metamorfosi, spostando l'attenzione dalla mostra come esposizione dello "stato dell'arte" all'evento come laboratorio instabile in cui perdersi senza necessariamente trovare risposte. *Fundamentals* è il tema centrale, che nasce dalla necessità di tornare ai basilari dell'architettura, ai suoi elementi primari e simbolici per interrogarsi su cosa è e cosa potrebbe diventare questa disciplina universale provata da anni di crisi strutturale e di senso. E partendo da questo perno centrale Koolhaas ha strutturato tre, grandi contenitori tematici: *Elements of architecture* presso il Padiglione Centrale nei Giardini, *Monditalia* lungo le Corderie dell'Arsenale e *Absorbing Modernity: 1914-2014* come traccia per i padiglioni nazionali. *Elements of architecture* è una mostra densa, spesso coinvolgente nei contenuti e capace di stimolare la curiosità e gli interrogativi necessari per guardare ai 14 elementi primari dell'architettura individuati da Koolhaas. La esposizione che, stanza dopo stanza, incrocia storie di finestre e balconi, mura,

facciate, pavimenti, soffitti, sanitari, porte, scale, rampe e scale mobili, corridoi, ascensori e tetti ci racconta della complessità di ogni elemento, delle ossessioni che hanno segnato i lavori di molti grandi autori e delle infinite sperimentazioni artigianali e industriali che hanno fatto evolvere ognuno di questi materiali nella storia dell'uomo. *Monditalia* è invece un tentativo molto sperimentale di mettere insieme tutte le arti di cui la Biennale si occupa (tranne l'arte). Non era mai avvenuto che il direttore artistico della Biennale Architettura dedicatesse interamente uno dei luoghi più rappresentativi della Mostra al nostro Paese, considerato come un laboratorio unico e paradossale della condizione contemporanea. Entrando, si è accolti contemporaneamente dalle luminarie di Santa Rosalia e da alcuni dettagli degli affreschi del *Buongoverno* del Lorenzetti, e in una sequenza rigidamente ritmata di 41 micro-allestimenti affidati a giovani ricercatori si alternano le immagini di 82 film dedicati all'Italia, sessioni di danza e, soprattutto, frammenti schizofrenici di un Paese incapace di trovare una normalità accettabile

tra rovine antiche e moderne, frammenti psichedelici, memorie Radicali, sospiri di un boom economico sfiorito, spazi di religiosità tradizionale e inedita, sublime alpino ed effimero contemporaneo. *Absorbing Modernity* è sicuramente la parte di *Fundamentals* meglio riuscita perché la scelta di invitare i Paesi a riflettere sulla difficile relazione tra modernità e contesto lungo tutto il secolo passato ha generato la costruzione di una grande storia per frammenti della nostra architettura recente, riportando alla luce storie inedite, autori interessanti, allestimenti stimolanti che consentono a tutti noi un viaggio unico nella storia dell'architettura del Novecento. Con questa importante sezione della mostra non si arriva a chiudere definitivamente il secolo passato, come forse sperava il suo curatore, ma sicuramente si offre una involontaria, potentissima immagine di ciò che siamo e delle tante contraddizioni in cui siamo immersi, aspettando di trovare quell'invisibile filo che finalmente ci condurrà fuori dal labirinto della modernità. ■



empowerment of aesthetics









STATI VNITI
D'AMERICA

cedric & lucius

SVIZZERA











"Columns encompassed in rustic fascias"

"Columns ought to be seven diameters ... following the precepts of Vitruvius, but... with no great weight above them, they should be made nine widths tall."

g of miniature shrine

puranic triad: siva. brahma. visnu

pillar

butterfly roof tile

torana garland

upper fillet & fascia

horrid crocodile-phinch creature

name plate

ortion of pillar

lower fillet & fascia

headsill

batten door

pillar

plinth

9 / 1959

石欂

MOROSO[™]
the
beauty
of
design

Padiglione
Paesi Nordici
Giardini de
La Biennale di Venezia

Fjord
armchair
by Patricia Urquiola
2003

www.moroso.it

La Biennale e Venezia

A CURA DI **ROBERTO RICCI**

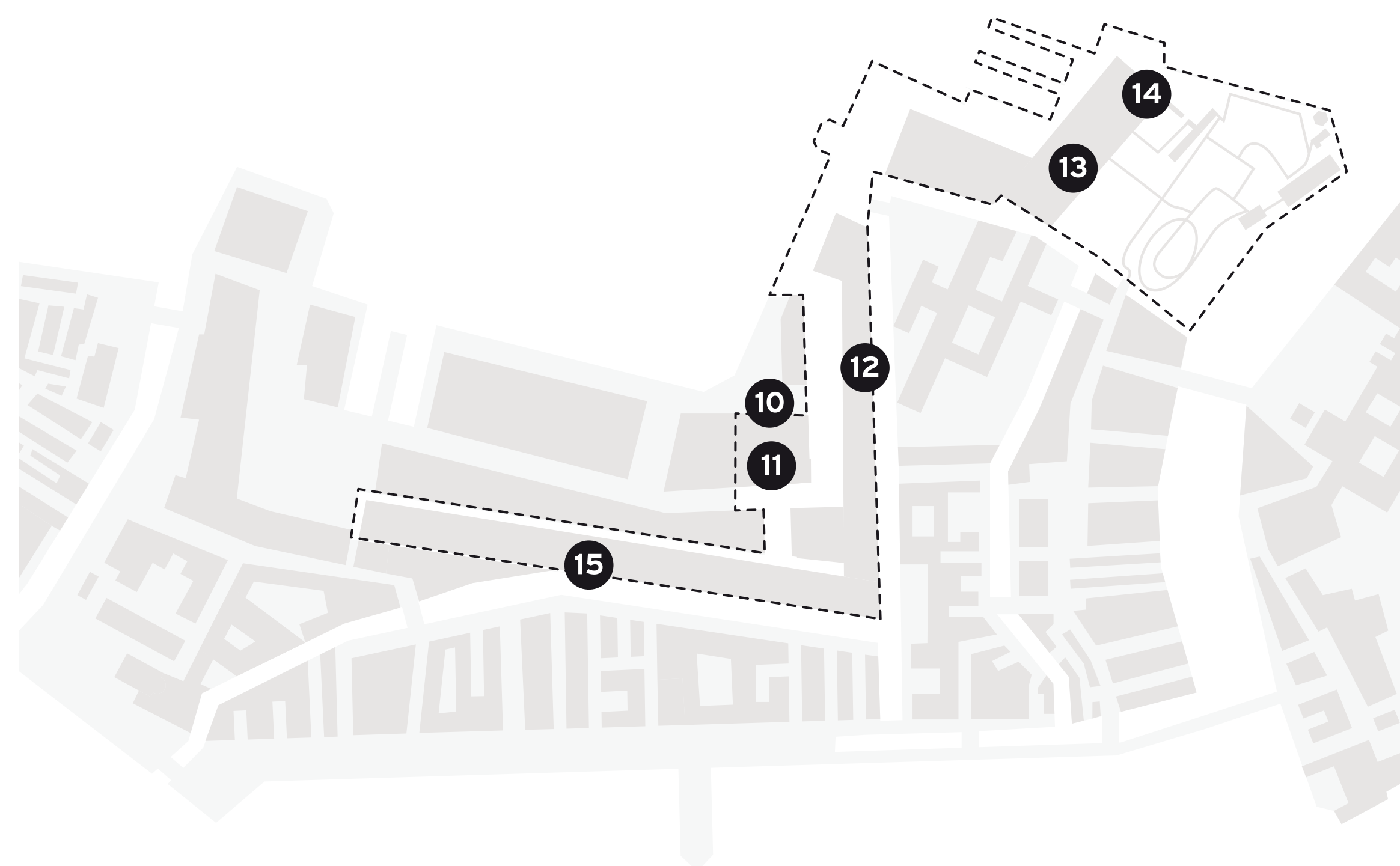


PARTECIPAZIONI NAZIONALI

- **Armenia**
ca' Zenobio, Collegio Armeno Moorat Raphael Dorsoduro 2596 **[4]**
- **Cipro**
palazzo Malipiero S. Marco 3198 **[6]**
- **Costa d'Avorio**
chiesa S. Francesco della Vigna Castello 2786 **[3]**
- **Kenya**
isola di S. Servolo **[9]**
- **Lussemburgo**
ca' del Duca, S. Marco 3052 **[7]**
- **Montenegro**
palazzo Malipiero S. Marco 3079 **[6]**
- **Nuova Zelanda**
palazzo Pisani, Cannaregio 6104 (calle delle Erbe, S. Marina) **[2]**
- **Paraguay**
liceo artistico statale M. Guggenheim Dorsoduro 2613 **[5]**
- **Romania**
palazzo Correr, Cannaregio 2214 (Campo S. Fosca) **[1]**
- **Ucraina**
riva dei Sette Martiri Castello **[8]**

EVENTI/MOSTRE

- Arsenale, Castello 2126/a (campo della Tana): *Happiness forecourt = Largo da felicidade; Fundamentally Hong Kong? Delta Four 1984-2044* **[18]**
- Arsenale Nord, spazio Thetis: *Air fundamental: collision between inflatable and architecture* **[12]**
- Arsenale Nord, Tesa 100: *Across Chinese Cities - Beijing* **[11]**
- Ca' asi, palazzo S. Maria Nova Cannaregio 6024 (campiello S. Maria Nova): *Young Architects in Africa* **[5]**
- Ca' Foscari esposizioni Dorsoduro 3246: *Mikhail Roginsky beyond the red door* **[7]**
- Cantieri navali, Castello 40 (fondamenta Quintavalle): *Grafting architecture. Catalonia at Venice* **[20]**
- Conservatorio B. Marcello S. Marco 2810 (Campo S. Stefano): *Planta* **[15]**
- Ex chiesa di S. Lorenzo Castello 5069 (campo S. Lorenzo): *Masegni* **[10]**
- Fondazione Cini, Isola di San Giorgio Maggiore **[26]**: *Glass Tea House Mondrian*
- Fondazione di Venezia, Dorsoduro 3488/u (Rio Novo): *M9 / Transforming the city* **[6]**
- Fondazione Guggenheim Dorsoduro, 701-704 **[22]**: *Solo per i tuoi occhi* (fino al 31 agosto); *Azimut/h* (dal 20 settembre)
- Fondazione Prada, Calle Corner 2215, 30135 **[3]**: *Art or Sound*
- Istituto S. Maria della Pietà Castello 3701: *The space that remains: Yao Jui-Chung's ruins series; Moskva: urban space* **[17]**
- Officina delle Zattere, Dorsoduro 919 (fondamenta delle Zattere): *Lifting the curtain* **[21]**
- Palazzetto Tito, Dorsoduro 2826 **[23]**: *Modern Times*
- Palazzo Bembo, S. Marco 4793 (riva del Carbon): *Time Space Existence* **[9]**
- Palazzo delle Prigioni, Castello 4209 (S. Marco): *Township of domestic parts: made in Taiwan* **[16]**
- Palazzo Fortuny San Marco, 3780 **[8]**
- Palazzo Franchetti S. Marco, 2847 **[14]**: *Genius Loci - Spirit of Place*
- Palazzo Grassi, Campo San Samuele, 3231 **[13]**: *Resonance; L'illusione della luce*
- Palazzo Michiel dal Brusà Cannaregio 4391/a (Strada Nova): *Made in Europe* **[4]**
- Palazzo Mora, Cannaregio 3659 (Strada Nova): *Time Space Existence* **[1]**
- Palazzo Trevisan degli Ulivi Dorsoduro 810 (campo S. Agnese): *Gotthard landscape - the unexpected view; Once upon a time in Liechtenstein; Salon Suisse: the next 100 years - scenarios for an alpine city state; Z club. on money, space, postindustrialization, and...* **[25]**
- Palazzo Zen, Cannaregio 4924 (Gesuiti): *Adaptation* **[2]**
- Punta della Dogana, Dorsoduro **[24]**: *Prima Materia*
- Zucca project space complesso delle Zitelle Giudecca 32 (fondamenta delle Zitelle): *The Yenikapi project* **[27]**



FUNDAMENTALS

Elements of Architecture
Padiglione centrale [16]

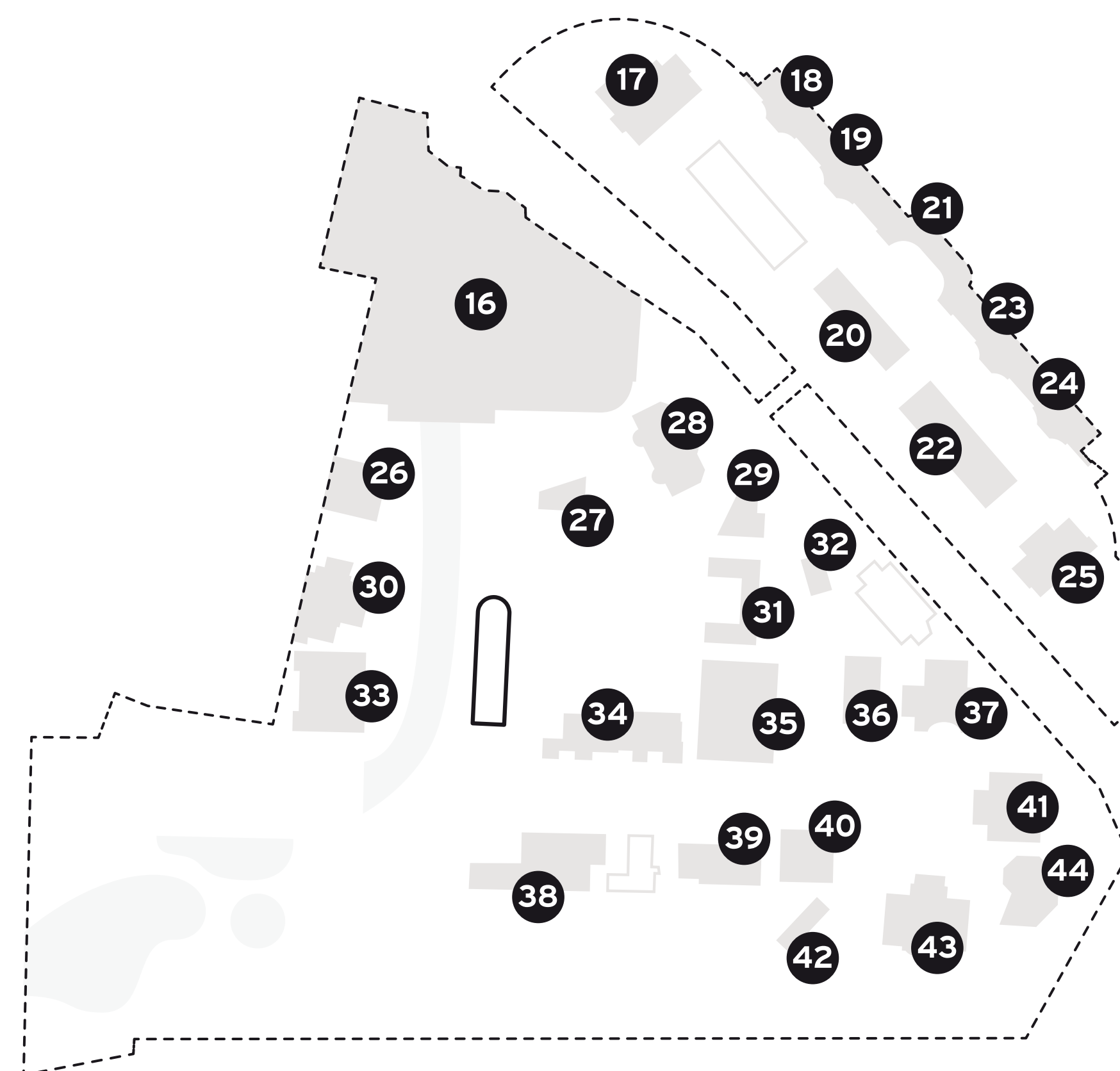
Monditalia
Corderie [15]

Absorbing Modernity
1914-2014

Arsenale

- Albania [10]
- Argentina [11]
- Bahrain [12]
- Cile [12]
- Cina [14]
- Costa Rica [10]
- Croazia [12]
- Emirati Arabi Uniti [11]
- Estonia [12]
- Indonesia [12]
- Iran [10]
- Irlanda [12]
- Italia [13]

- Kosovo [12]
- Kuwait [12]
- Lettonia [12]
- Macedonia [10]
- Malesia [12]
- Marocco [12]
- Messico [11]
- Mozambico [12]
- Perù [10]
- Portogallo [12]
- Repubblica Dominicana [12]
- Slovenia [12]
- Sudafrica [10]
- Thailandia [12]
- Turchia [10]



Giardini

- Australia [22]
- Austria [17]
- Belgio [30]
- Brasile [20]
- Canada [44]
- Corea [42]
- Danimarca [34]
- Egitto [19]
- Finlandia [27]
- Francia [37]
- Germania [43]
- Giappone [40]
- Gran Bretagna [41]

- Grecia [25]
- Israele [29]
- Olanda [26]
- Padiglione Venezia [21]
- Paesi Nordici [35]
- Polonia [23]
- Rep. Ceca e Slovacchia [36]
- Romania [24]
- Russia [39]
- Serbia [18]
- Spagna [33]
- Stati Uniti d'America [31]
- Svizzera [38]
- Ungheria [28]
- Uruguay [32]



Elements of architecture

Caratteri primari

La mostra curata da Rem Koolhaas è un percorso sinuoso attraverso le basi più concrete dell'architettura, i fondamentali della costruzione. Racconta storie di finestre, balconi, mura, pavimenti, porte, scale, corridoi; esibisce la loro complessità, le sperimentazioni di cui sono state oggetto nella storia dell'uomo e persino le ossessioni che hanno generato in molti autori

CURATED BY CHIARA MARANZANA





"Columns encompassed in rustic fascias"

"Columns ought to be seven diameters ... following the precepts of Vitruvius, but... with no great weight above them, they should be made nine widths tall."

g of miniature shrine
puranic triad: shiva, brahma, visnu
butterfly roof tile
torana garland
upper fillet & fascia
name plate
lower fillet & fascia
head sill
batten door

ad

Friedrich
inkel

Carl Gotthard
Langhans

book for archite







sewage systems

toilet

nal toilet"

100-200 AD
The earliest known toilet
found in the ruins of Pompeii, Italy

2013
First toilet washlet
First country of Japan

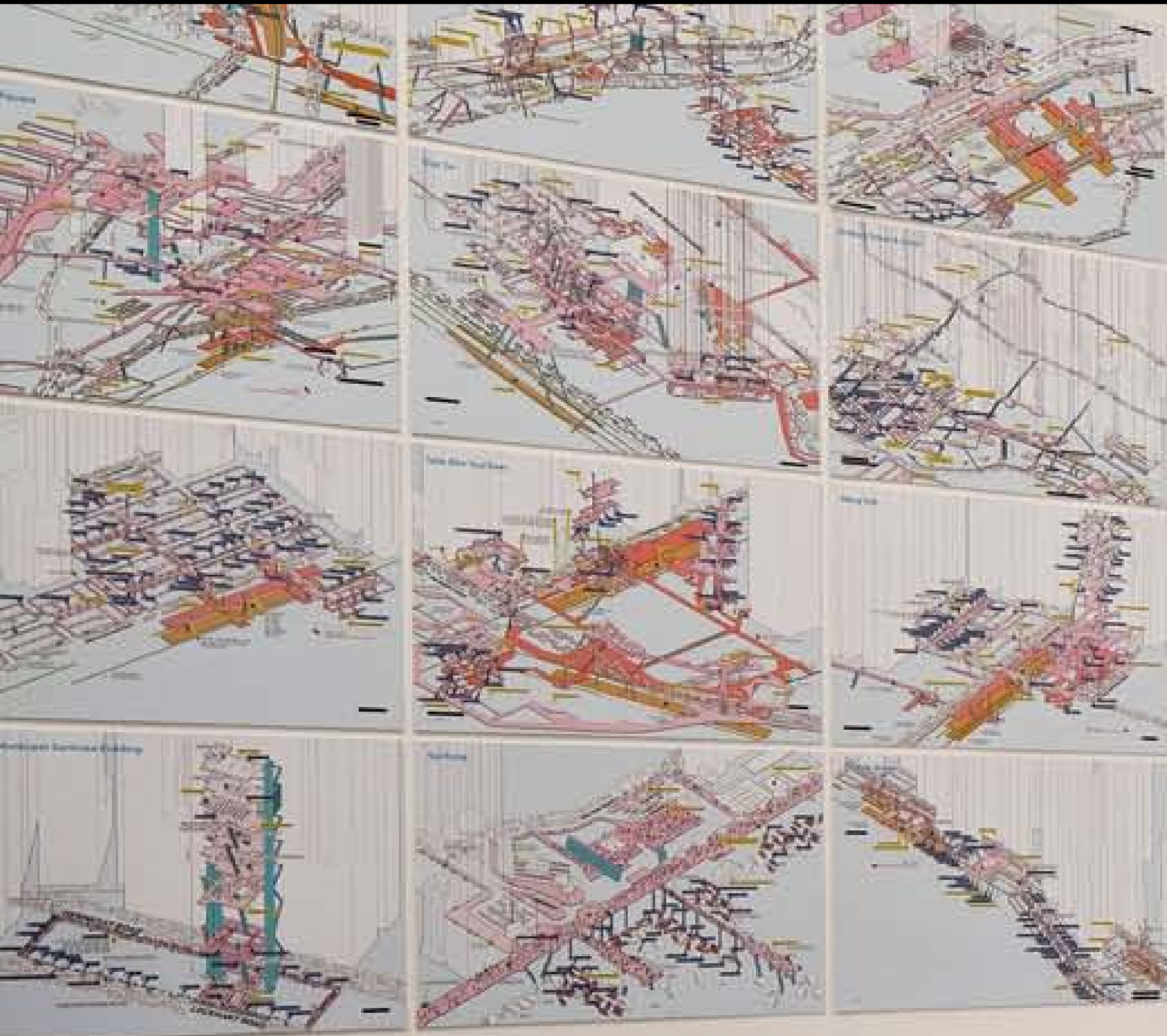
year unknown
Traditional Japanese squat toilet
Tokyo Metropolitan University of Eastern Bathrooms, AGI
Osaka, Japan

ca. 1822
Valve siphon
World and Country of Origin Museum

1858
The Great Stink
London





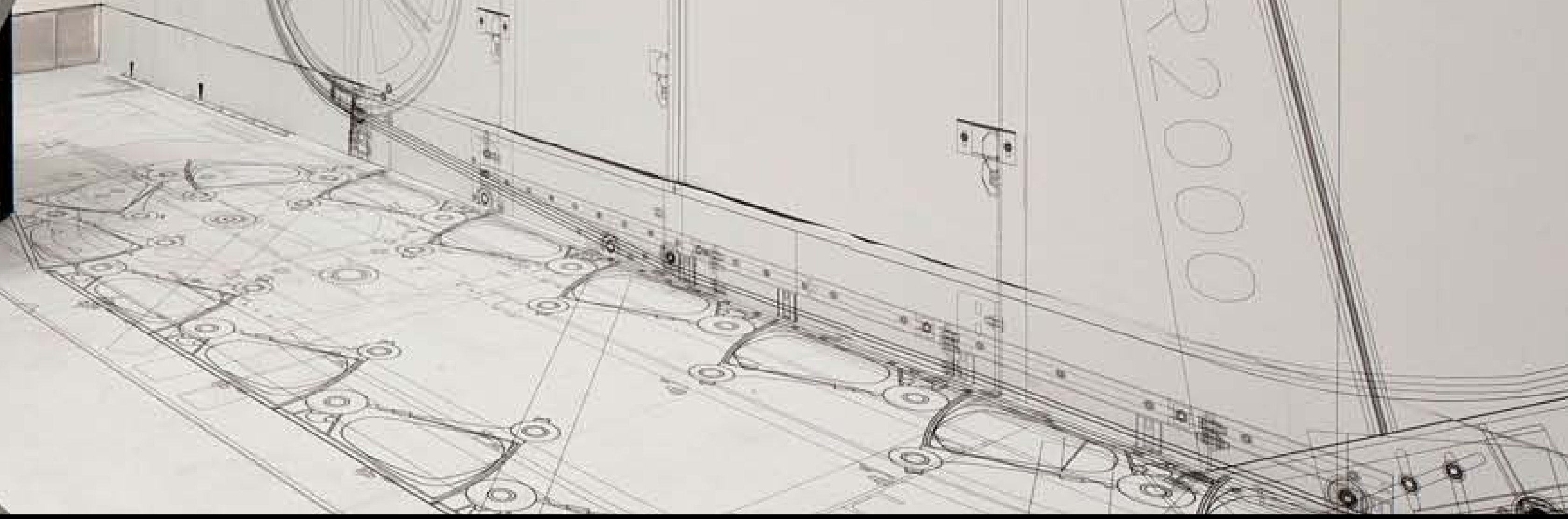


3 steps = 2940mm
4 Steps = 3440mm
Head Length

R
13000



R20000





fireplace

fireplace

220 ka (220,000 years ago)

MOROSO[®]
the
beauty
of
design

Padiglione centrale
Giardino delle sculture
di Carlo Scarpa

Fjord
armchair
by Patricia Urquiola
2003

www.moroso.it



Absorbing
Modernity/1
**Alla ricerca
di una continuità**

Gli ultimi 100 anni di storia riletta oltre le differenze temporali e politiche: un approccio che caratterizza la ricerca di Paesi molto diversi tra loro, dalla Croazia al Paraguay, dal Bahrain al Brasile, dall'Austria agli Stati Uniti

TESTO DI **ALESSANDRO BENETTI**

I limiti arbitrari del secolo di Koolhaas racchiudono un centinaio di anni di storia turbolenta, segnati da rivolgimenti tanto frequenti e contraddittori da mettere in discussione l'esistenza al suo interno di una qualche forma di continuità. Eppure proprio l'aspirazione a rintracciare dinamiche "continue" nel processo di composizione tra la modernità e l'identità locale accomuna le riflessioni di molti tra i partecipanti ad *Absorbing Modernity: 1914-2014*. *Infra-Éireann*, per esempio, si concentra sull'infrastrutturazione del territorio irlandese come veicolo di un Moderno che costruì l'identità nazionale dopo l'indipendenza dagli inglesi. Stupisce, in questo senso, che la recente invasione delle multinazionali della comunicazione digitale sia letta come esito di un processo lineare e non come segnale allarmante di una nuova forma di colonizzazione. Nella dialettica tra importatori ed esportatori della modernità, gli Stati Uniti appartengono, *ça va sans dire*, alla seconda categoria. *OfficeUS* mette in scena la quotidianità di un grande studio professionale statunitense, luogo

di una produzione architettonica che non teme la quantità vista come rinuncia alla qualità e che trova nella progettazione di uffici il suo ambito d'azione privilegiato alla scala globale.

Alle convinzioni egemoniche *made in USA*, il padiglione brasiliano risponde rivendicando la centralità assoluta della madrepatria nel dibattito architettonico mondiale, ieri come oggi. *Modernity as tradition* annulla la dicotomia (temporale e culturale) tra le due sfere e propone, non senza una certa spacconeria, l'immagine di una nazione "moderna da sempre", che avrebbe certo meritato scelte allestitriche più coraggiose. Ancora in area sudamericana, il Perù sottolinea l'importanza di Lima come terreno di sperimentazione per il tema attualissimo della composizione tra architettura residenziale formale (moderna) e informale (locale), mentre il Paraguay offre con umiltà un suo contributo originale alla modernità mondiale: l'attitudine all'ottimizzazione delle risorse umane e materiali, propria di una nazione periferica e non ricca. Danimarca e Thailandia propongono



Irlanda [12]



USA [31]



Brasile [20]



Paraguay [5]



Perù [10]

visioni più contraddittorie e guardano alla tradizione come fonte di ispirazione per riattivare processi virtuosi del moderno, oggi in fase di esaurimento: l'elemento naturale e la sfera spirituale sono gli elementi cardine delle due ricerche. Angosce ancora maggiori emergono da due Paesi dell'ex Jugoslavia: se la Serbia volta le spalle alla storia e astrae l'architettura nella dimensione autonoma del disegno, il Kosovo che "non ha mai assorbito la modernità" (*sic*) si auto-rappresenta attraverso un caleidoscopio di immagini senza gerarchia, resti di un'identità nazionale che il Novecento ha fatto letteralmente deflagrare. Frequente, infine, è il ricorso all'espedito dell'archivio di progetti, come garanzia di una coerenza tematica che non sempre raggiunge livelli soddisfacenti: nel caso

di Croazia e Uruguay sorge il dubbio che si tratti di un alibi per ricerche che non hanno raggiunto un sufficiente livello di sintesi. Bahrain ed Emirati Arabi Uniti uniscono le forze nel tentativo encomiabile di rintracciare e salvaguardare gli episodi più rilevanti del bistrattato modernismo arabo, in qualità di temperie culturale che ha attraversato i Paesi del Vicino Oriente per tutto il secolo. L'Austria, infine, ha il merito di scegliere un tema chiaro e definito (lo spazio del dibattito politico, nella sua dimensione sia permanente che evolutiva), di produrne una ricchissima tassonomia e di tradurlo in un allestimento di grande impatto scenico, con le riproduzioni tridimensionali dei palazzi del governo che definiscono un sorprendente bugnato sulle pareti interne del padiglione di Hoffmann. ■



Danimarca [34]



Serbia [18]



Thailandia [12]



Kosovo [12]



Croazia [12]



Emirati Arabi Uniti [11]



Uruguay [32]



Austria [17]



Absorbing
Modernity/2
**La modernità
concentrata**

La Gran Bretagna, il Giappone, il Cile, l'Olanda, la Francia e gli altri Paesi che hanno scelto di rileggere gli avvenimenti del periodo compreso tra gli anni Cinquanta e Settanta per dare il proprio contributo all'architettura

TESTO DI **SIMONA GALATEO**

Diverse, e tra loro a volte anche contrastanti, le reazioni delle singole nazioni alla chiamata di Rem Koolhaas, che trovano l'occasione per radicare nei meandri della storia il proprio contributo all'architettura contemporanea. Una sorta di *fil rouge* ha messo in relazione i Paesi del Vecchio Continente e alcuni d'Oltreoceano nel concentrare nel periodo compreso tra gli anni Cinquanta e Settanta i propri approfondimenti critici, leggendo proprio in quegli avvenimenti la problematicità del Moderno, i suoi elementi, i suoi punti di forza e di debolezza. Non è certo un caso che in questo atteggiamento critico ricadano Gran Bretagna, Francia, Olanda o Germania: i profondi cambiamenti di quegli anni ne hanno segnato la storia dell'architettura, lasciando spesso segni indelebili ed eredità ancora oggi da comprendere e indagare.

Gran Bretagna e Francia, per esempio, dedicano le loro indagini agli esiti dello sviluppo tecnologico, industriale, scientifico e sociale del Moderno sulla società del tempo e su quella contemporanea. Il padiglione britannico affida la curatela allo studio FAT di Londra, insieme al Crimson Architectural Historians, e mette in scena

una mostra colorata e pop, dal titolo *Clockwork Jerusalem*. I contenuti spingono a riflettere su come, a partire da una combinazione di interessi e contaminazioni disciplinari, lo sviluppo del modernismo britannico abbia formato e generato nuove visioni della società e come queste tutt'ora influenzino gli immaginari e i panorami contemporanei. Il padiglione francese, per mano del suo curatore Jean Louis-Cohen, volge lo sguardo sulla modernità e le sue contraddizioni, in termini d'innovazione da una parte ed effetti collaterali dall'altra. A partire dalle sequenze del film di Jacques Tati *Mon Oncle*, che ben rappresenta il messaggio fatto di elementi contraddittori che la mostra vuole dichiarare, ci si domanda se lo sviluppo del Moderno, nelle sue sfaccettature di innovazione tecnologica, sociale, economica, sia stato una promessa oppure una minaccia. Diverso l'atteggiamento di Germania, Olanda e Cile, che concentrano l'attenzione ciascuno su un progetto preciso quale manifesto e punto di partenza per riflettere sul contemporaneo. La Germania si interroga sul tema della rappresentazione e della rivendicazione dell'architettura, quale medium politico e sociale,



Gran Bretagna [41]



Francia [37]



Germania [43]



Belgio [30]



Olanda [26]

ricostruendo all'interno del padiglione parte del Kanzlerbungalow di Bonn, la sede di ricevimento del Cancelliere prima che la capitale tedesca fosse spostata a Berlino, cercando punti di confronto, dialogo, incastri e nuovi virtuali spazi d'incontro. L'Olanda si spinge ancora oltre, mostrando il progetto *Open Society* di Jaap Bakema - visione utopica sulla forza generatrice dell'architettura nel dare forma e contenuto a una società aperta, democratica, paritaria e inclusiva - come possibile modello di riferimento contemporaneo per accompagnare lo sviluppo e l'emancipazione della società e allo stesso tempo permettere all'individuo una propria realizzazione, con tanto di sito Internet ad hoc

per aprire il dibattito. Il Padiglione cileno porta a Venezia il primo pannello di cemento, originariamente firmato da Salvador Allende, realizzato nella prima fabbrica di prefabbricazione cementizia nel 1972, e allestisce lo spazio con i pezzi originali del soggiorno della signora Gutierrez, che abitava in uno dei primi condomini realizzati in cemento prefabbricato, completando la mostra con 28 modelli di sistemi costruttivi applicati nel mondo tra il 1931 e il 1981. Il padiglione belga si discosta dalle precedenti posizioni, così come quello svizzero, quello del Giappone e dei Paesi Scandinavi. I belgi offrono uno sguardo sul paesaggio degli ambienti domestici, prendendo il tema degli interni come nozione fondamentale della





Svizzera [38]



Giappone [40]

concezione architettonica. Si indagano quindi gli spazi abitati nel costruito, le loro modificazioni, gli adattamenti e le personalizzazioni da parte dei proprietari, in un allestimento quasi etereo e immerso nel bianco, in stretta relazione con le precedenti edizioni, in cui appaiono frammenti di arredi, riquadri di immagine stampate e poche scritte. La Svizzera, sotto la guida di Hans Ulrich Obrist, sceglie di sviluppare il concept delle proprie ricerche lungo tutto il periodo di apertura della mostra, attraverso incontri, dialoghi, conferenze, con ospiti italiani e internazionali, offrendo al pubblico la visione di due importanti archivi storici, di Cedric Price e Lucius Burckhardt, raccontati ai visitatori da giovani guide.

Nel ricco allestimento del padiglione giapponese, trovano posto in sequenza libera materiali, archivi, disegni, libretti di lavoro e video, consultabili dai visitatori, opere di quegli autori che negli anni Settanta mossero i primi passi elaborando la modernità subita in maniera autonoma e innovativa, dando contenuto e forma alle ricerche sperimentali che influenzeranno i decenni successivi. Gli Scandinavi, invece, scelgono di guardare all'eredità della propria architettura nei Paesi dell'Africa, mostrando in un ricco panorama fatto di linguaggi, metamorfosi, incontri, contaminazioni e autori ancora poco conosciuti, nei paesaggi variegati di Tanzania, Kenya e Zambia. ■



Paesi Nordici [35]

Absorbing
Modernity/3

Dopo il colonialismo

Le complesse riflessioni intorno al Moderno di quei Paesi che hanno sperimentato antiche dominazioni straniere o più recenti separazioni oltre la Cortina di ferro, dalla Repubblica Ceca all'Iran, dalla Romania al Mozambico, da Cipro alla Cina



TESTO DI **SIMONA GALATEO**

Attraversare il centenario proposto da Koolhaas guardando alla modernità come solo intervallo temporale con cui confrontarsi in stretta relazione allo sviluppo degli eventi politici e storici del proprio Paese è l'esperienza offerta da un gruppo variegato di padiglioni. In alcuni si esplorano le eredità contrastanti di forme di colonialismo, in altri i segni delle guerre civili e delle alternanze di regime.

Il padiglione di Cipro, per esempio, mette in scena una mostra ricca di elementi, colorata e variegata, a testimoniare, attraverso la realizzazione di collage fatti per immagini e frammenti, il suo essere stata terra d'invasori, conquistatori e colonizzatori, evidenziando in modo non troppo chiaro come ciascuno di essi abbia lasciato in eredità tracce e simboli.

La Romania chiama invece Mihai Sima a curare la mostra *Site under construction*, che racconta come, nell'immediato dopoguerra, lo Stato rumeno abbia incentivato una politica urbana di forte sviluppo industriale, ragione della costruzione nel cuore della città di impianti industriali un tempo simbolo di modernità acquisita e oggi grandi vuoti urbani da risolvere.

Diverso l'atteggiamento di Paesi come la Repubblica Ceca e la Slovacchia (insieme ai Giardini), Iran e Mozambico,

che mettono in risalto, parallelamente all'architettura, uno sguardo molto consapevole e fermo sulla propria storia nazionale. La Cecoslovacchia negli ultimi cento anni è stata segnata da un susseguirsi di cambiamenti turbolenti: l'occupazione nazista, il socialismo, l'oppressione comunista, la rivoluzione di velluto e infine la divisione in due Stati. La mostra *2x100 mil. m²* propone una chiave di lettura singolare e trova nel social housing il filo conduttore di sviluppo che percorre in forma evolutiva il decorso dei suoi eventi storici: porta il visitatore in un viaggio che parte dalla casa di un operaio del XX secolo, attraversa le case collettive del periodo comunista, ritorna alla casa unifamiliare con la caduta del potere sovietico, evidenziando su una grande mappa nera le sole realizzazioni residenziali. Allo stesso modo il padiglione dell'Iran ripercorre i suoi eventi storici sviluppando sui tre periodi chiave del XX secolo, e fisicamente lungo una parete bianca, un percorso narrativo attraverso quelle che sono state le architetture della rivoluzione, esposte insieme alla produzione sotto i diversi scià, nel tentativo di leggere nelle loro differenze l'esistenza di un campo di sperimentazione, che non trova però



Cipro [6]



Romania [24]

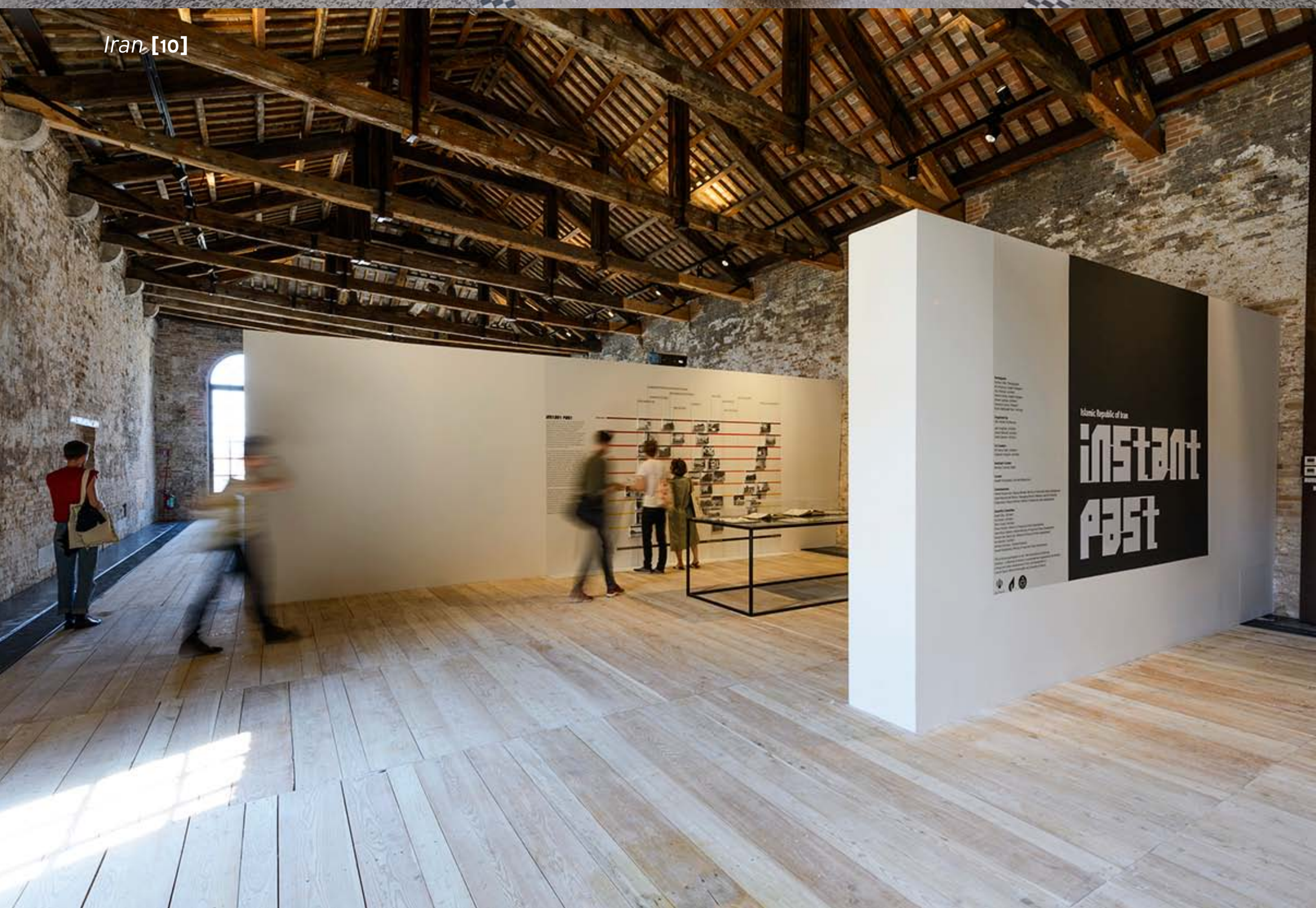




Repubblica Ceca e Slovacchia [36]



Mozambico [12]



Iran [10]

nessuna conclusione nella produzione contemporanea. Il padiglione del Mozambico declina la sua riflessione sulla modernità nella mostra *Architecture between two worlds* in due ampie sezioni: la prima è dedicata al racconto del Paese così com'è oggi, nei suoi aspetti paesaggistici, sociali, economici, infrastrutturali, urbani nel suo contesto geografico e culturale; la seconda raccoglie e mette in relazione esempi internazionali di architetture significative del centenario con architetture mozambicane, come la base da cui sono nate altre forme di architettura vernacolare presenti in tutto il territorio. Fa capolino in questo viaggio tra i padiglioni veneziani un'interessante

mostra nel circuito degli eventi collaterali, che ben si avvicina all'atteggiamento di analisi dei Paesi descritti finora. *Across the chinese cities - Beijing*, a cura di Michele Brunello e Beatrice Lanza, indaga come il distretto di Dashilar, all'interno del tessuto urbano di Pechino, sia riuscito a sopravvivere al processo di demolizione e sviluppo in verticale della capitale cinese. L'allestimento, sobrio e scorrevole, mette in mostra in sequenza cronologica i modelli della sezione stradale che delimita il distretto, il tutto ritmato da stanze tematiche che raccontano le pratiche di conservazione e sviluppo produttivo locale, per concludersi su una visione futuribile di possibile crescita urbana. ■



Across the chinese cities - Beijing [11], allestita all'Arsenale Nord, è raggiungibile con un vaporetto dedicato.

Shchusev Architects

Absorbing
Modernity/4
**Il futuro è
cominciato**

La modernità è vissuta come un processo ormai concluso e lascia spazio a nuove visioni nei padiglioni della Corea, Leone d'Oro di questa Biennale, e di Paesi come il Marocco, la Turchia, il Canada, la Spagna o il Kuwait



TESTO DI **ALESSANDRO BENETTI**

Le Coree di Minsuk Cho, curatore del padiglione vincitore del Leone d'oro, guardano al futuro al di là della polarizzazione ideologica. Nel piccolo padiglione strabordante di immagini, disegni e dati, il Nord socialista e il Sud capitalista ostentano le proprie specificità, convinti dell'assoluta estraneità dell'altra metà della mela, ma si scoprono, a sorpresa, ben più simili del previsto. Questa nuova consapevolezza può forse ispirare la costruzione contemporanea della nazione coreana, che passa anzitutto attraverso la riappropriazione della Zona Demilitarizzata che taglia la penisola. Analogamente alla Corea, molti padiglioni approfittano del tema di ricerca proposto da Koolhaas per lasciarsi alle spalle la modernità dell'ultimo secolo, considerata come un processo ormai concluso. Le sue logiche, estetiche e ambizioni diventano termine di confronto per l'elaborazione di nuove visioni e processi proiettati verso i prossimi cent'anni. La resa dei conti con il passato prossimo non avviene sempre in maniera pacifica. *Fair Enough*, al padiglione russo, svende i simboli dell'utopia socialista in una vivacissima "fiera dell'architettura", con tanto di stand dai nomi evocativi e hostess sorridenti. Attraverso un mix

schizofrenico di materiali originali e riproduzioni volutamente *cheap*, i curatori gridano al mondo la loro critica graffiante contro l'impoverimento del dibattito culturale nel Paese che fu culla delle più visionarie tra le avanguardie novecentesche. Più ermetiche ma altrettanto efficaci le scelte di *Potential monuments of unrealised futures*, il contributo dell'Albania alla Biennale 2014. I dipinti di Edi Hila - riletture raffinate ed estetizzanti di superfetazioni architettoniche - e il video di Adrian Paci - che documenta la trasformazione in colonna di un blocco di pietra durante un viaggio sugli oceani - raccontano di una modernità che ha invaso il Paese per poi voltargli le spalle. D'altra parte, proprio l'onnipresente "incompiuto" moderno racchiude i futuri "in-potenza" di una nazione felice di trovarsi di fronte a un possibile nuovo inizio. Sintesi dei contenuti ed eleganza nella *mise-en-scène* sono le qualità migliori anche del padiglione israeliano: la riflessione su un secolo di colonizzazione del territorio, che ne ha determinato l'attuale condizione "urburbana" (neologismo denso di significati spaziali e culturali) è sublimata nel balletto ritmico di pantografi sulla sabbia,



Corea [42]



Albania [10]





Israele [29]



Canada [44]



Marocco [12]

graditissimo sussulto poetico di una Biennale a tratti troppo prosaica. Canada e Marocco guardano alle potenzialità delle loro regioni più periferiche e dai climi più estremi, rispettivamente il Nunavut e il Sahara Occidentale: là dove la modernità si è arresa alle forze della natura, l'architettura del futuro potrà forse trovare risposte progettuali efficaci. Tra le nazioni dell'area iberica, Spagna e Catalogna sottolineano l'importanza dei temi dell'Interior e del Grafting (innesto) come terreno di confronto e sovrapposizione materiale tra pre-esistenze moderne e progetto contemporaneo, mentre il Portogallo

ambisce a riportare il dibattito sull'housing ai livelli più alti della riflessione disciplinare, sottraendolo allo strapotere delle dinamiche del mercato. Ungheria e Turchia sottolineano la centralità dell'uomo come costruttore, fruitore e produttore degli immaginari che accompagnano la pratica architettonica: in particolare, la nazione euro-asiatica s'interroga sul ruolo della memoria immateriale come chiave di lettura del rapporto tra moderno e contemporaneo. Curiosa, infine, la risposta del Kuwait alla chiamata di Koolhaas: *Acquiring Modernity* è il punto di vista leggermente *décalé* di una nazione che sta costruendo solo ora la propria modernità. ■



Spagna [33]




Turchia [10]



Portogallo [12]



Kuwait [12]

A photograph of a Japanese pavilion garden. In the center, a brick wall covered in green moss stands behind a stone pouf with a black and white pattern. The ground is covered in fallen autumn leaves. To the right, a set of stone steps leads up a hillside. A concrete pillar is visible on the left side of the frame.

Padiglione giapponese
Giardini de
La Biennale di Venezia

Fjord
pouf
by Patricia Urquiola
2003

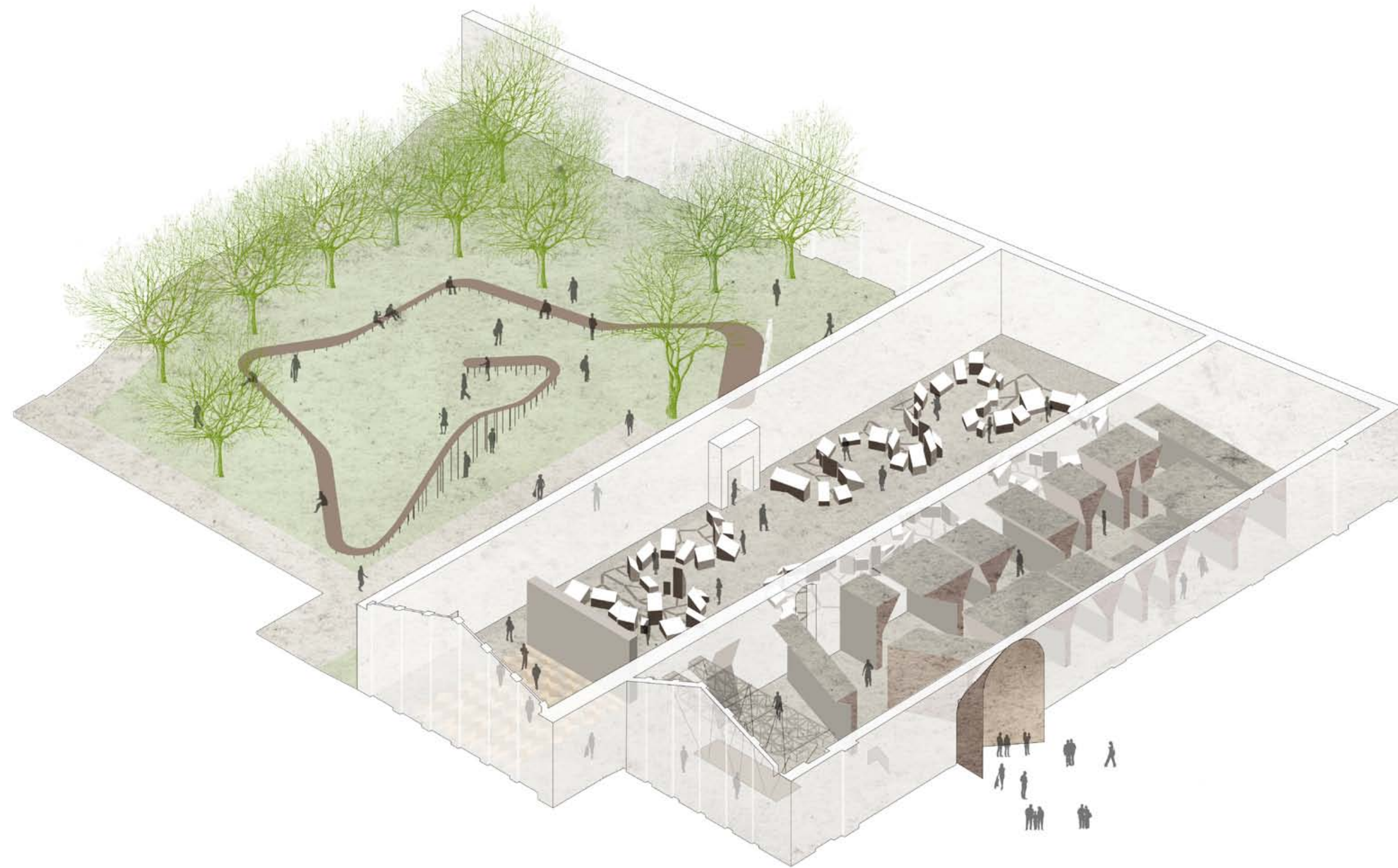
www.moroso.it

MOROSO[™]
*the
beauty
of
design*

Padiglione Italia ^[13] **Metamorfosi continue**

Un'idea anomala della modernità, quella italiana, raccontata dal curatore Cino Zucchi attraverso gli "innesti", ovvero le azioni che permettono di incorporare gli stati precedenti e generare nuove configurazioni





TESTO DI **LUCA MOLINARI**

Innesti/Grafting è il titolo e il tema di fondo scelto da Cino Zucchi, curatore di questa edizione e uno dei migliori architetti italiani contemporanei, per affrontare la richiesta di Rem Koolhaas di rileggere la modernità negli ultimi 100 anni in chiave nazionale. L'assunto di partenza per Zucchi è che «l'architettura italiana dalla prima guerra mondiale a oggi mostra una "modernità anomala", rappresentata dalla grande capacità di interpretare e incorporare gli stati precedenti attraverso metamorfosi continue. Non adattamenti formali a posteriori del nuovo rispetto all'esistente, ma piuttosto "innesti" capaci

di trasfigurare le condizioni del contesto in una nuova configurazione: un atteggiamento visto un tempo da alcuni come nostalgico o di compromesso, ma oggi ammirato dall'Europa e dal mondo come il contributo più originale della cultura progettuale italiana». E la questione degli "innesti" è anzitutto affrontata in chiave progettuale dall'architetto milanese attraverso un allestimento di grande qualità che ti accompagna fisicamente attraverso le diverse sezioni e che vede soprattutto nell'ingresso e negli spazi dei giardini retrostanti alcune delle soluzioni più interessanti con un grande "orecchio



Cino Zucchi ha dedicato la prima parte del padiglione a Milano, che considera come il laboratorio più originale e diffuso della modernità all'italiana del Novecento.



A
e
Asnago e V
L'astrazio
quotidiana
Asnago e V
Everyday
abstractio

C
Domi
Domin
Caccia Dom
L'invenzione
Caccia Dom
The invention

M / Novecento vs Razionalismo

Novecento vs Razionalismo.
Portaluپی e Terragni di fronte alla strada
Novecento vs Rationalism.
Portaluپی and Terragni facing the street

[Small text block, likely a descriptive paragraph or quote related to the exhibition theme.]

[Small text block, likely a label or note.]

[Small text block, likely a label or note.]

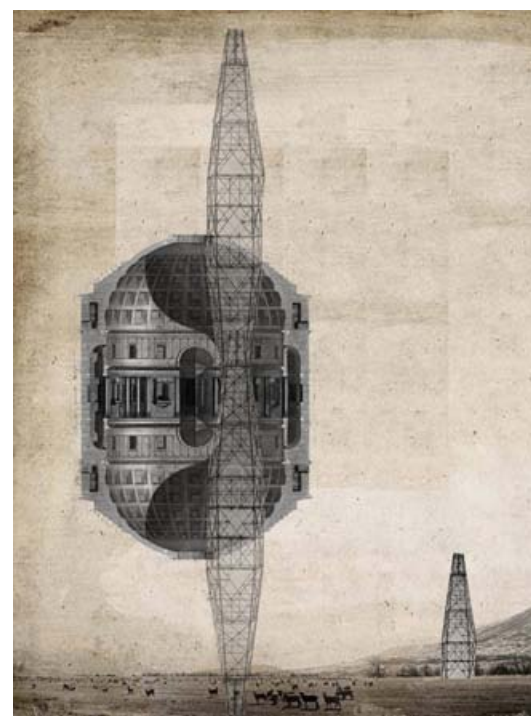
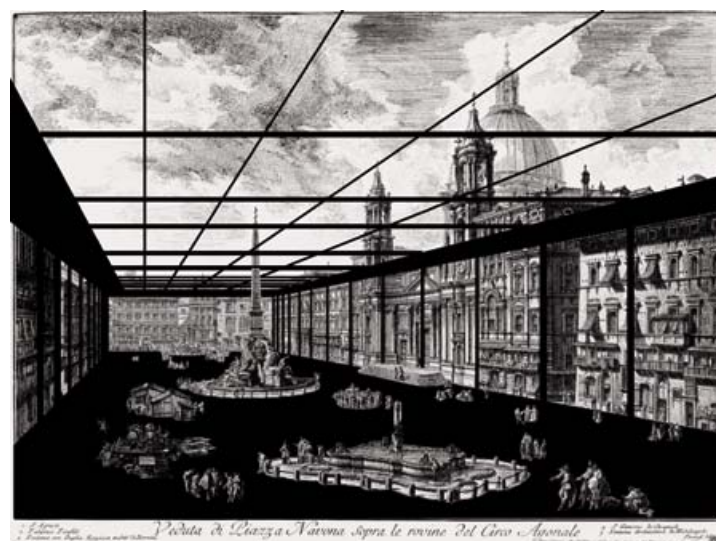
La seconda parte del padiglione propone oltre 90 opere innestate in contesti storici, paesaggi tradizionali, periferie metropolitane.



di Dionisio" in salsa contemporanea che invita a entrare e un lungo nastro metallico che diventa una sinuosa seduta/ copertura nell'area esterna finale. All'interno Zucchi cerca di rispondere agli abituali limiti e potenziali rappresentati da questo spazio (il più grande padiglione nazionale della Biennale) attraverso la ripartizione in una serie di aree tematiche che cercano di dialogare tra di loro ma che, insieme, vengono trattate come racconti dotati di una forte autonomia narrativa e linguistica. La prima parte del padiglione è dedicata a Milano, considerata da Zucchi come il laboratorio più originale e diffuso della modernità all'italiana del secolo passato. Se lo spazio d'ingresso è occupato da un difficile tentativo di guardare all'Expo in prospettiva post 2015, la parte preponderante dello spazio è organizzata secondo una vera e propria mostra che analizza per sezioni le esperienze di modernità milanese più rilevanti, partendo dalla Fabbrica del Duomo, passando per l'Ospedale Maggiore del Filarete e il Foro Buonaparte, ma soffermandosi soprattutto sulla stagione d'oro del secondo dopoguerra e della seconda generazione degli architetti moderni italiani, che viene letta visivamente con grande freschezza.



Da sinistra: Carmelo Baglivo, Teca su Piazza Navona, 2013, fotomontaggio digitale; Luca Galofaro, Stazione Spaziale - Ritorni 01, 2013, fotomontaggio digitale; Cherubino Gambardella, Supernapoli. Napoli con innesto di nuovi corpi, 2014, tecnica mista e collage su carta; Agostino Osio, Milano Liberty, 2014, collage; Beniamino Servino, Torre tozza analoga con adduzione nerviana, 2014, fotomontaggio digitale.



Alle spalle della seconda sala del Padiglione Italia, una parete di immagini curata da Studio Azzurro raccoglie centinaia di testimonianze video pubblicate sui social networks che raccontano il paesaggio



La seconda parte del padiglione guarda invece con maggiore attenzione alla situazione attuale, moltiplicando le voci e le loro potenziali, necessarie contraddittorietà considerate come la vera ricchezza dell'attuale cultura architettonica italiana e lette dal curatore come una sorta di paesaggio in cui muoversi liberamente. Più di 90 progetti costruiti di opere innestate in contesti storici, paesaggi tradizionali, periferie metropolitane indicano una condizione quasi inevitabile dell'architettura italiana e una delle sue chiavi di lettura più tradizionali. A questo paesaggio di architetture si contrappone

un grande muro di disegni di architettura curato con chiarezza e sensibilità da Emilia Giorgi, che inquadra una delle aree di ricerca e discussione più vive e complesse della scena attuale con disegni originali di Baglivo, Servino, Gambardella e Galofaro a costruire una potente quadreria. Alle spalle dei disegni un'altra parete d'immagini curata da Studio Azzurro che propone centinaia di testimonianze video raccolte attraverso i social networks e che cercano di raccontare il paesaggio reale, abitato, più difficile del Paese reale e che può essere seguito attraverso un piccolo, delicato allestimento "balneare" disegnato da Matilde Cassani. ■



Impossible wood
chairs
by Doshi & Levien
2012

MOROSO™
the
beauty
of
design

www.moroso.it



Monditalia/1 ^[15] Ricerche di frontiera

Limiti, bordi, soglie, barriere, margini, recinti:
il tema del confine in un mondo in costante
riassetto geopolitico e in un Paese
che vive una condizione geografica unica,
porta d'accesso tra Nord e Sud



Monditalia/2 ^[15] **Indagini fotografiche**

Lo spirito documentaristico di questa esposizione sull'Italia ha dalle immagini un contributo speciale, narrazioni sospese tra passato e presente, tra monumentalità e vita quotidiana, tra paesaggio e umanità



The Third Island



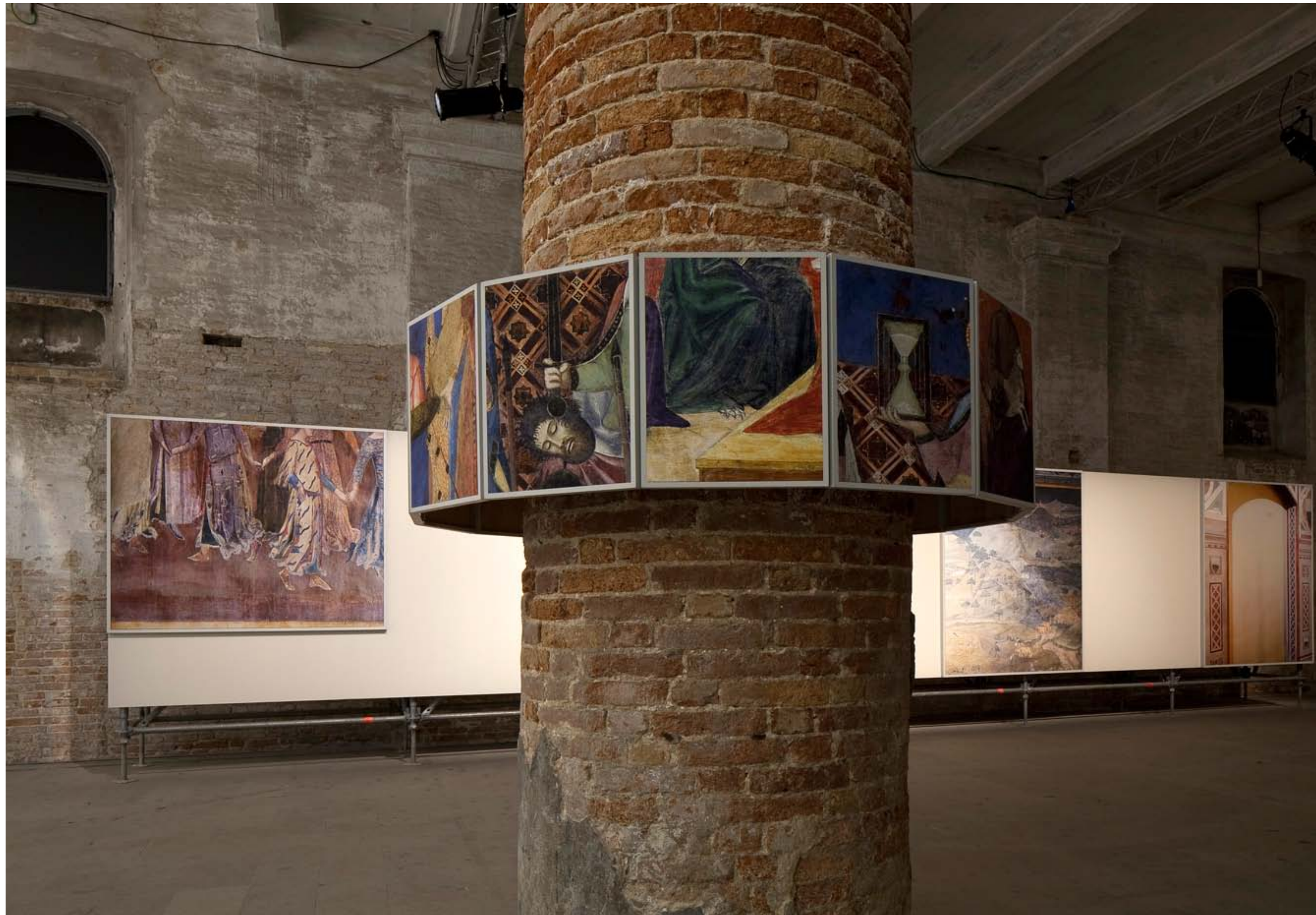
A Minor History within the Memories of a National Heritage

TESTO DI **EMILIA GIORGI**

Si parte dal profondo Sud per arrivare alle Alpi: un itinerario trasversale e multifocale che attraversa le architetture, le città, i paesaggi della penisola e prende forma all'interno di *Monditalia*. Se l'intento è fornire una chiave di lettura teorica sull'Italia in stile documentaristico, l'approccio dei fotografi nel delineare questa mappa complessa ed eterogenea diventa fondamentale.

Si comincia con *The Third Island*, il nome con cui veniva chiamata la Calabria, come ricorda il curatore Antonio Ottomanelli, perché difficile da raggiungere

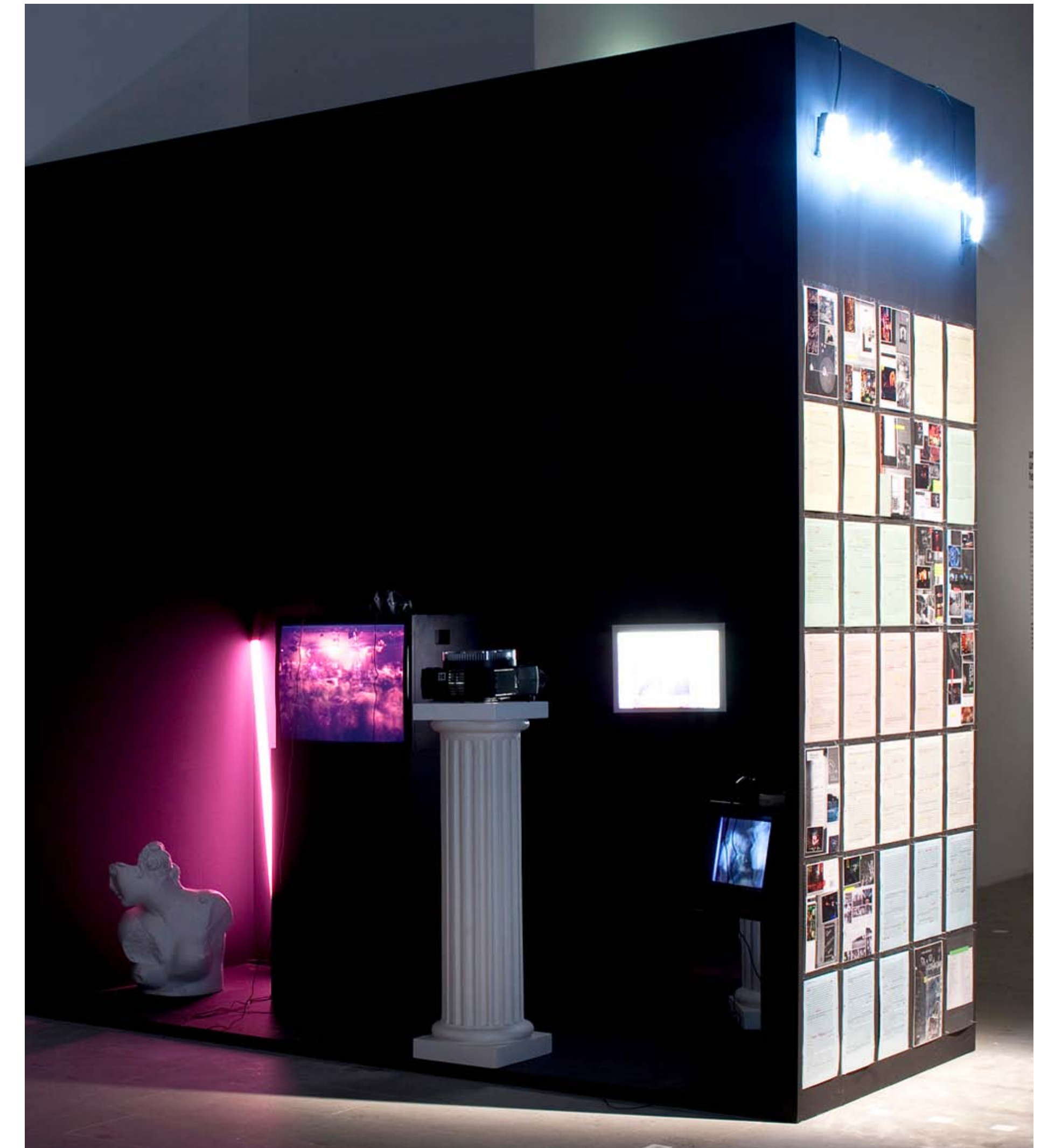
per la conformazione del suo territorio. Al centro della sua indagine fotografica c'è la costruzione infinita della strada Salerno-Reggio Calabria, un'opera che scolpisce il territorio e dal 1964 è ancora in corso. Si continua con l'installazione *A Minor History within the Memories of a National Heritage* di Stefano Graziani, un viaggio immaginario lungo lo stivale, attraverso la riproduzione fotografica e la conseguente rilettura di 24 immagini selezionate dall'archivio dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione di Roma. A questa →



The Room of Peace (Siena)

collezione personale di visioni che hanno contribuito a costruire il senso di unità nazionale, il fotografo accosta due fotografie simboliche che ritraggono un'Apecar e una cesta di arance per evocare la normalità della vita che si svolge intorno ai monumenti. Bas Princen propone invece *The Room of Peace (Siena)*, una nuova narrazione tessuta a partire dai celebri affreschi allegorici dipinti da Ambrogio Lorenzetti nel Trecento per la Sala

dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena. La rappresentazione della città e del paesaggio circostante in condizioni di cattivo governo (la tirannia) e buon governo (la recente democrazia) di Lorenzetti viene reinterpretata da Princen per stabilire una relazione con lo spazio architettonico ospitante e con il tessuto urbano contemporaneo. Giovanna Silva con *Nightswimming* sceglie di raccontare l'Italia da un'angolazione singolare, la straordinaria vitalità



Nightswimming

e il declino delle discoteche che dagli anni Sessanta fino a solo un decennio fa erano teatri di sperimentazione architettonica e di molte altre forme artistiche. Lo fa combinando una ricerca fotografica inedita, una serie di interviste ai protagonisti di questa lunga stagione creativa da Pietro De Rossi (Gruppo Strum) e Andrea Branzi fino a Patty Pravo, con immagini storiche degli anni Sessanta e Settanta. Infine, si risale verso le *Alpi*, con l'omonimo

film di Armin Linke, nato da una ricerca condotta per quasi un decennio insieme all'architetto e antropologo Piero Zanini. Uno dei più estesi e complessi ecosistemi naturali europei, che è al contempo la catena montuosa più antropizzata del pianeta, diventa un laboratorio a cielo aperto attraverso cui indagare le relazioni sociali, economiche e politiche del presente. Al centro della ricerca, l'uso che l'uomo fa delle Alpi e l'immaginario da sempre legato a questi paesaggi. ■



MONDITALIA

a scan

Monditalia/3 ^[15]
**Le molte strade
del sacro**

Un viaggio tra le diverse forme di ritualità che ancora caratterizzano l'Italia e che sono al centro di potenti contaminazioni sociali e culturali

la maddalena
josta paradiso
sossari
supramonte
orgosolo

palermo
stomballi
giole lauro
messina
villa san giovanni



Countryside Worship

TESTO DI **EMILIA GIORGI**

Migliaia di lampadine bianche e cristalli Swarovski disegnano un'architettura effimera che evoca le arcate dei palazzi rinascimentali veneziani per segnare l'ingresso a *Monditalia*. Un'enorme luminaria, realizzata artigianalmente da uno dei più importanti laboratori pugliesi (la salentina Fratelli Parisi), che simboleggia il viaggio all'interno di un Paese in cui le numerose e diverse forme di ritualità tra sacro e profano giocano ancora un ruolo fondamentale, seppur contaminate da esperienze contemporanee che costruiscono paesaggi del tutto inediti.

L'incanto felliniano suggerito dalle luminarie trova un corrispettivo immediato all'interno del percorso espositivo nell'installazione *Countryside Worship* di Matilde Cassani. Due grandi stampe lenticolari giocano con l'illusione ottica per mostrare immagini diverse di uno stesso luogo. Guardando le fotografie con una certa angolazione, vediamo un paesaggio tipico italiano completamente vuoto; cambiando posizione lo spazio si riempie improvvisamente di colori e persone che celebrano il Vaisakhi, la festa del raccolto della popolazione sikh. Questo accade ogni anno in alcuni paesini agricoli

della pianura padana, dove la comunità sikh è molto integrata e addirittura contribuisce alla produzione di uno dei prodotti chiave del made in Italy, il Parmigiano Reggiano. Richiama la dedizione quasi religiosa al lavoro, l'installazione *Business of People* del fotografo Ramak Fazel. L'allestimento dello spazio, che ricorda gli ambienti ecclesiastici, scandisce simbolicamente il tempo della giornata lavorativa con una serie di inginocchiatoi. Al centro della ricerca gli scatti e le storie private e quotidiane dei lavoratori italiani, che danno vita a un ritratto molteplice

e tutt'altro che scontato della Penisola. Il tema del sacro torna nella ricerca condotta da Marco Sammiceli, Andrea Dall'Asta e Giuliano Zanchi. *Designing the Sacred* intende studiare la maniera in cui architetti, designer e artisti sono capaci di rinnovare - con esiti più o meno efficaci - l'immaginario liturgico alla luce dei progressivi cambiamenti sociali, influenzando l'evoluzione della Chiesa come istituzione che guarda al futuro. Sammiceli è protagonista di un'inchiesta sul sacro anche nell'interessante ricerca condotta insieme ad AMO e Giampiero Mariottini per *Assisi Laboratory*. Il risultato →





Designing the Sacred



Urbs Oblivionalis



offre molti spunti di riflessione per comprendere come una piccola città italiana di soli 28 mila abitanti riesca a fronteggiare ogni anno un flusso di sei milioni di turisti, in gran parte pellegrini. Le interviste a quattro personaggi impegnati nella città dimostrano come questa, piuttosto che essere congelata nella sua antica immagine, sia in realtà un laboratorio in continuo movimento. Un'efficiente macchina per il turismo che vuole far dialogare un patrimonio straordinario legato al passato con le esigenze di un'identità contemporanea. L'Italia può diventare un riferimento globale anche secondo la proposta di Elena Pirazzoli e Roberto Zancan, che con *Urbs Oblivionalis* studiano

gli effetti delle ripetute azioni terroristiche subite tra anni Settanta e Ottanta su architettura e tessuto urbano. In che modo la Penisola può offrire una risposta progettuale agli attentati che affliggono le città contemporanee di tutto il mondo? Due imponenti elementi circolari costruiscono una stanza ideale in cui ragionare su un argomento di estrema attualità. I due lati esterni ospitano immagini fortemente simboliche. Da una parte il PAC di Milano, centro dedicato all'arte contemporanea danneggiato dall'attentato terroristico del 1993; dall'altra, in maniera provocatoria, la frase in pessimo italiano del boss Giovanni Brusca. "Ma se un giorno vi svegliaste e non trovereste più la Torre di Pisa?". ■

Monditalia/4 ^[15]

Quel che resta del boom

La retorica del miracolo economico è finalmente superata, la distanza critica necessaria è stata raggiunta; ora si possono indagare i fenomeni di quegli anni clamorosi del Moderno italiano con la dovuta maturità



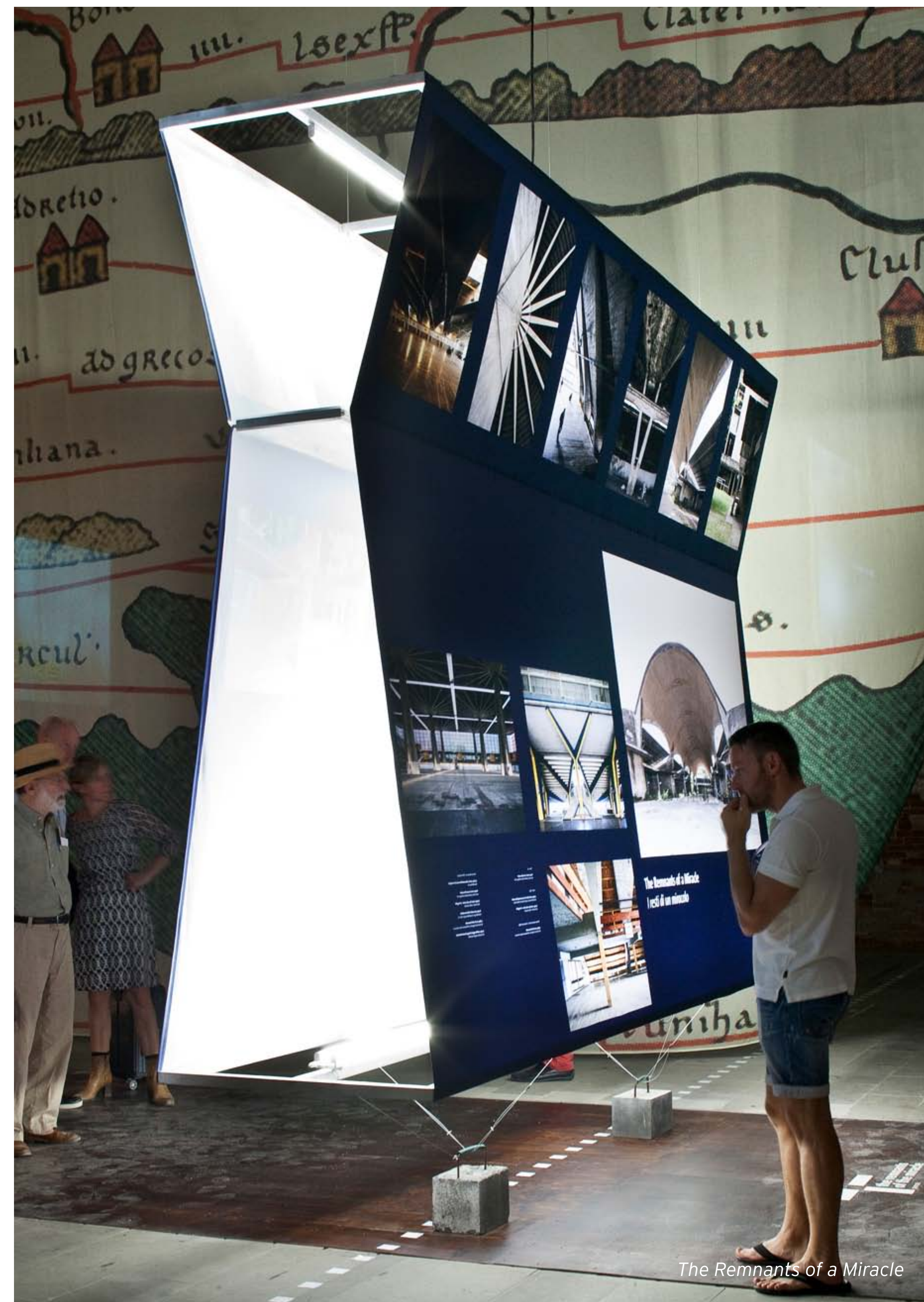
The Remnants of a Miracle
I resti di un miracolo

TESTO DI **ROSSELLA FERORELLI**

Nonostante *Absorbing Modernity* sia il tema riservato, nella Biennale, ai padiglioni nazionali, parlare dell'Italia secondo la modalità di Koolhaas - ovvero attraverso il connubio tra ricerca e inchiesta giornalistica che usa anche l'aneddotica particolare per descrivere questioni di interesse generale - porta facilmente a confrontarsi con vicende che appartengono al passato più o meno recente del Paese.

Così, all'interno di *Monditalia* esiste un piccolo filone di progetti che dell'Italia del Moderno (ovvero di quella del boom economico) riesce a dare un quadro lontano dalle sfumature dell'idillio, dimostrando che la distanza critica da quella modernità pur potente è stata raggiunta e che l'elaborazione del lutto da questa crisi è approdata a una lungamente sospirata maturità. A questa serie di lavori si ascrive *The Remnants of a Miracle*, curato da Luka Skansi

e frutto di un progetto costruito come un viaggio tra gli importanti frutti della ricerca progettuale e ingegneristica degli anni Cinquanta e Sessanta, il cui destino è stato infausto e che quindi ora giacciono in stato di abbandono. Certamente non un tema nuovo, quello dell'oblio che segue la dismissione dell'architettura, anche di quella buona (tant'è che anche i giovani di de Gayardon Bureau ne propongono una versione concentrata sui luoghi del divertimento di Milano Marittima nella loro installazione, intitolata *Dancing around Ghosts*), ma al lavoro di Skansi si deve riconoscere il merito di non indulgere al fascino della rovina, riuscendo nel racconto senza fronzoli di un fatto: che in quegli anni sono stati realizzati oggetti di grande valore, che alcuni di essi sono stati dimenticati, che quindi esiste un patrimonio architettonico preziosissimo che siamo ancora in tempo per recuperare. L'installazione è forse



The Remnants of a Miracle



A project is the unveiling of mistake - Decio Guardigli

The pavilion, the arch and the graphic: Italy as a generator of reality. Under a sunny sky (1.0 CoeLux®) Italy has been waving through governments, economical ups and downs, crisis-crossing laws and social revolutions (2.0 Graphic). Everyone in Italy has uncertainty in his DNA, from people to companies to politicians and investors.

The clusters: Zingonia, sampling an Italian development. Au contraire, architects and developers tend to be affected by a linear optimism or an intrinsically incapacity of foresight (3.1 The city builder, 3.2 The jack, 3.3 The dream), surrogated by high aesthetical standards and communication skills. Projects are well crafted visions spanning to an average projection of 25 years where time is seen as a simple flowing parameter with no consideration of changes. Architecture (4.1 The bones, 4.2 The skin, 4.3 The flesh) nevertheless, given a sufficient amount of time, is able to transform urban utopias in reality, life and memory. Meanwhile Users of the space (5.1 The Nightmare, 5.2 The Actors) can give a significance to any condition, no matter how desperate, in the continuous search of preciousness and identity.

GRILLE CIAM

Z! Zingonia, Mon Amour



Dancing around Ghosts

persino frugale, ma le foto e i video che la compongono descrivono come meritano edifici del calibro della Colonia di Gellner e Zorzi a Borca di Cadore, della Manifattura Tabacchi di Nervi a Mantova o del Mercato dei Fiori di Gori e Savioli a Pescia. Molto interessante dal punto di vista documentale è anche *Z! Zingonia, Mon Amour*, curata da Argot ou la Maison Mobile e Marco Biraghi. Attraverso una ricerca storiografica ricca e approfondita,

l'installazione tenta di ricostruire l'ascesa e la caduta del sogno di Renzo Zingone - imprenditore le cui visioni si collocano a metà tra il mecenatismo illuminato di Olivetti e un populismo berlusconiano *ante litteram* - e della sua più grandiosa creazione, Zingonia, progetto per una città da 50 mila abitanti presso Bergamo. Realizzata in pochi anni a partire dal 1965, Zingonia è un sostanziale fallimento: amministrativamente divisa tra cinque municipi e preda dell'instabilità

economico-politica della Prima Repubblica, si spopola rapidamente e diviene soggetta a degrado sociale. Nonostante il progetto di una città autosufficiente (con tanto di distretto produttivo integrato ex novo) e non satellite, Zingonia rappresenta il crollo del positivismo modernista e l'evidenza della necessità della resa all'era della complessità. L'installazione racconta questa storia incrociando i fattori che influenzano il destino di una città

con quello di una nazione, restituendo, appunto, la natura di quella imprevedibilità. Lo fa riuscendo a cogliere l'ingenuità delle grandi operazioni in atto in un Paese che tentava faticosamente di dotarsi di una modernità aggressiva, che risarcisse in fretta i dolori della guerra. Lo sguardo rispettoso con cui questo racconto si sviluppa è forse il segno atteso di una maturità con cui l'Italia ha definitivamente imparato a guardarsi indietro, senza rimpianti. ■

Monditalia/5 ^[15] **La tradizione dell'avanguardia**

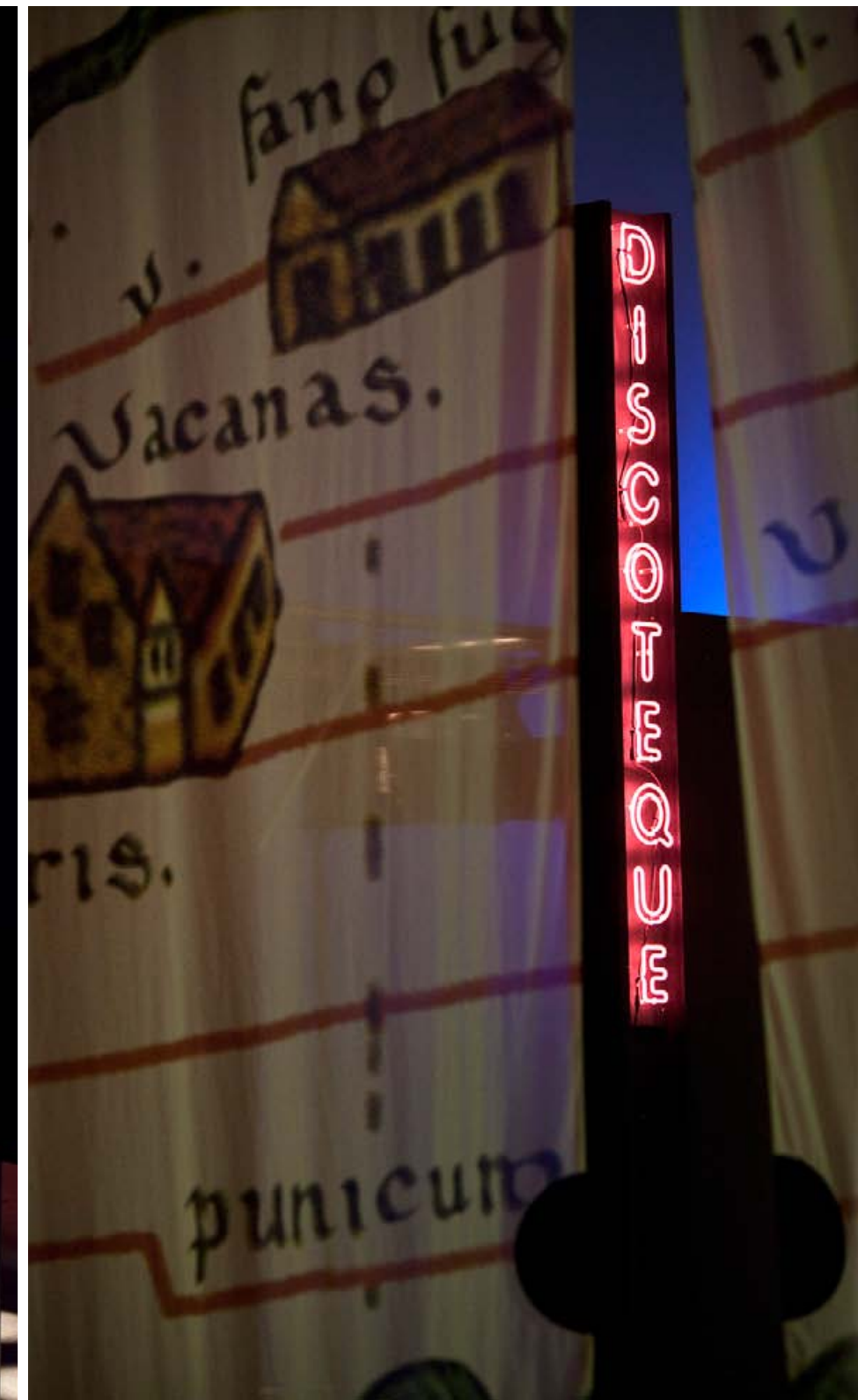
Lo spirito della generazione dei Radicali italiani, unica ad aver messo in discussione i protocolli educativi per l'architettura e ad averne sperimentato alternative, attraversa molte parti dell'esposizione delle Corderie e ne definisce il carattere pedagogico

**D
I
S
C
O
T
T
E
R
E**

ELECTRONIC
SPACE
ELECTRONIC
CONCERTO ZERO
Dik Dik & New Trolls
Mostra Architettura Progetti Osaka
The Simba's Special Group
Mostra pitture sculture
Teatro Berco
Danza



Space Electronic



TESTO DI **ROSSELLA FERORELLI**

Nella Biennale di Koolhaas, il ruolo occupato dalla ricerca non ha paragoni nell'intera storia dell'esibizione veneziana. È un primato che nessuno avrebbe potuto rappresentare meglio di chi, nel proprio studio, possiede un *doppelgänger* interamente votato all'investigazione transettoriale, di larghissimo respiro culturale. La totale assenza di pudore nei confronti della ricerca è ciò che ha reso OMA un grande laboratorio di produzione di talento architettonico e, al contempo, una macchina in grado di riprodursi per infinite partenogenesi generando schiere di eredi ed epigoni. Ma, dovendo

concentrarsi sul fenomeno italiano, era inevitabile che una parte consistente dell'esposizione vertesse sulla formazione e lasciasse larga presenza alla generazione dei Radicals, l'unica ad aver sperimentato con una certa costanza alternative possibili nei protocolli educativi per l'architettura. *Radical Pedagogies* è, quindi, l'imponente installazione curata da Beatriz Colomina e numerosi collaboratori. Un muro che raccoglie materiale prodotto in oltre tre anni di studi accademici realizzati alla Princeton University, tutto intorno alla produzione di metodi formativi non convenzionali da parte di architetti



Radical Pedagogies







Superstudio. The Secret Life of the Continuous Monument

italiani, la loro fortuna e la loro diffusione internazionale. Attraverso atlanti geografici e timelines di questi spostamenti, una collezione di testi relativi alle più importanti esperienze tra il 1940 e il 1980 messi a disposizione del pubblico e un interessante esperimento di realtà aumentata a cura di dpr-barcelona, l'installazione risulta esaustiva e importante, quasi l'esplosione di una biblioteca tematica. Ma *Monditalia* accoglie i Radicals e la loro eredità anche all'interno di altre

installazioni. *Space Electronic*, curata da Catherine Rossi, è l'interessante racconto di uno dei pochi progetti realizzati da un collettivo dell'avanguardia italiana (anche se tra i meno noti). Nel 1969 il Gruppo 9999 realizza a Firenze una discoteca, omonima dell'installazione, che per tutti gli anni Settanta diventa teatro di sperimentazioni multimediali tra architettura, musica e teatro, affermandosi come uno dei luoghi simbolici del movimento. C'è anche spazio per il revival totale. Gabriele Mastrigli

cura infatti il re-enactment di una installazione realizzata da Superstudio per la Biennale d'Arte di Venezia del 1978, giustapponendola a un video originale di una loro performance degli stessi anni e a un libro-intervista realizzato, invece, per l'esposizione di quest'anno. Lo spirito dei Radicals pervade tutta l'esposizione, punteggiando con la sua eredità anche altri lavori non espressamente focalizzati sull'argomento. Questa celebrazione è stata a lungo attesa in Italia, dove l'eredità dei Radicals

ha tardato a trovare spazio nei canali ufficiali della diffusione e del dibattito culturale di architettura. Era forse necessario che uno sguardo intellettuale alieno alla compagine nostrana ce ne rendesse palese l'importanza, oggettivandola con un'operazione potente come solo una Biennale può essere. Ma ora che anche questa faccia della modernità è pronta per essere assorbita, occorrerà vigilare affinché proprio quel suo estremismo non ceda alla vertigine di diventare una nuova "tradizione". ■

MOROSO[™]
*the
beauty
of
design*

Moon
armchair
by Yoshioka Tokujin
2009

www.moroso.it

Rassegna stampa

A CURA DI CHIARA MARANZANA

«I think it's
very important
to have lived
in the time of Rem,
like to have lived
in the time
of Corbusier»

Peter Eisenman interviewed by *Dezeen Magazine*, 9.6.2014

«Chi si attendeva una mostra [Elements] rivolta al futuro, è costretto a volgere le spalle all'indietro per fissare il recente passato. Chi si aspettava la girandola dei linguaggi, si è trovato sotto al naso il grado zero della scrittura architettonica: quegli elementi primari [...] che gli esteti considerano come il lato oscuro dell'arte di costruire»

Fulvio Irace, *Domenica del Sole 24 Ore*, 8.6.2014

«Questa volta tutte fuori le archiccelebrità, tranne lui, Rem Koolhaas»

Natalia Aspesi, *la Repubblica*, 5.6.2014

Belgium: «John Pawson does Ikea»

Korea: «Megastructural utopianism»

Germany: «Strenght through joy»

Britain: «Electric-pastoral-psyco-brutalism»

Austria: «Parliament as ornament»

Iran: «Persian heroism»

Poland: «Mausoleum of modernity»

Antarctica: «Technofrostscape»

Nutshells by **Oliver Wainwright**, *theguardian.com*, 10.6.2014

«The show [Elements] deliberately lacks much commentary on the cumulative significance of these architectural elements in contemporary design, making the selected objects, as well as the exhibition design, feel somewhat arbitrary. But that's not necessarily a bad thing»

William Hanley, *archrecord.construction.com*, 5.6.2014

«Après avoir passé l'immense porche lumineaux où clignote Monditalia, la visite est beaucoup moins ludique. Trop à lire. Trop de vidéos. Si bien que, assoiffé d'emotion, on finit par s'extasier devant la tour en tabourets de bois du pavilion du Kosovo»

Béatrice de Rochebouët, *Le Figaro*, 7.6.2014

«Cual George Orwell, Koolhaas previene que la casa inteligente – capaz de registrar todos los datos y movimientos de sus habitantes – se “ha enmascado como un eufemismo para un potencial agente de inteligencia”»

Vanessa Graell, *elmundo.es*, 5.6.2014

«Of course the digital revolution is upon architecture and its elements just like every other discipline and the idea of my waste product or my hot flashes being controlled by some Orwellian sensor system feels, well, somehow almost pornographic. I’m not sure I like my privacy invaded by body sensors any more than my credit card bouncing all over the web»

Patricia Zohn, *huffingtonpost.com*, 4.6.2014

«Die diesjährige Architekturbiennale ist keine Leistungsschau, sondern ein öffentlich zugängliches Labor. Wenig Architekten. Viel Architektur. Endlich!»

Ute Woltron, *diepresse.com*, 13.6.2014

«Il richiamo di questa Biennale appare quello di non abbandonarsi al piacere per la magnificenza delle rovine e, tantomeno, alle rovine frutto di una corruzione che affonda anche la pietra. Bensì, invertendo il noto passo di Eliot, puntellare su queste rovine italiane (la gloriosa antichità) i nuovi frammenti di architettura»

Pierluigi Panza, *Corriere della Sera*, 7.6.2014

«Ringraziamo Koolhaas per averci indicato come non deve essere l’architettura del futuro e gli rendiamo grazie, come si rende grazie ai capi di abbigliamento passati di moda»

Valerio Paolo Mosco, *doppiozero.com*, 17.6.2014

«Visitors to Elements will be presented not with the usual array of the latest, show-off “iconic” buildings, but the bits and pieces, the elements of buildings that, drawn from around the world and across the centuries, aim to demonstrate ways in which we have come to live increasingly in Calvino’s Trude»

Jonathan Glancey, *telegraph.co.uk*, 10.6.2014

«Elementos de arquitectura [es] un riguroso recorrido que sirve en sus enciclopédicos contenidos no solamente para profesionales, sino para el hombre contemporáneo en general. Se trata de un ilustrado viaje a la génesis y desarrollo de cosas con las que convivimos»

Roger Salas, *El Pais* 6.6.2014

«The portrait of Italy that Monditalia paints is certainly not rose-tinted: it also includes surveys of the residences of Mafia members in Milan and the sites of terrorist activity in Bologna [...] Describing two possible visions of collective lifes – one ideal, one nightmarish – they establish a dichotomy that runs through Monditalia’s portrait of this most marvellous and troubled of nations»

Ellis Woodman, *architectsjournal.co.uk*, 9.6.2014

«This year’s Italian Pavilion at the Biennale di Venezia is well worth a visit. [...] It’s a relief to see – again – an exhibition worthy of its special place and occasion even if some serious curatorial issues remain»

Davide Tommaso Ferrando, *zeroundicipiu.it*, 18.6.2014

«Come ha potuto questa mente prodigiosa creare la più noiosa delle biennali? Inutile girarci attorno, è un classico caso di hubris. Koolhaas, che odia la condizione dell’architetto sempre “in bilico tra onnipotenza e impotenza”, ha scelto la prima, e la seconda si è vendicata»

Lucia Tozzi, *Alfadomenica*, 29.6.2014

Booklist

DI **LUCA GALOFARO**

Una mostra d'architettura come la Biennale di Venezia è un'occasione per tornare a discutere a scambiarsi pareri più o meno coerenti e interessanti. È un punto di partenza. Di solito i commenti terminano nel giro di pochi giorni dall'inaugurazione, con un mi piace o no, con una collezione di figurine più o meno nuove da portarsi a casa. Questa edizione è un'altra cosa, i discorsi superano ogni previsione, siamo tornati a parlare d'architettura. Lo facciamo seguendo un'altra traccia, quella dei libri, che questa volta sono i protagonisti di molte storie interessanti. Non dimentichiamo che un libro resta con noi più a lungo di una mostra, abbiamo la possibilità di visitarlo più volte, alla ricerca del suo significato. Ecco la mia lista, più o meno in ordine di preferenza.

Padiglione del Cile

MONOLITH

Hatje Cantz 2014

Se ogni esposizione di questa Biennale riflette sul tema *Assorbire la Modernità*, il libro di questa in particolare, con estrema coerenza va oltre a ciò che è in mostra e propone narrazioni più complesse, che diventano una metafora perfetta di come la storia dell'architettura si fonde con la storia politica di un Paese, con quella dei suoi abitanti che trasformano anche un semplice pannello di cemento prefabbricato in un simbolo. Così il bel volume edito da Hatje Cantz supera ogni diaspora su questa Biennale attraverso il racconto di una storia semplice. Il primo pannello prodotto dalla KPD plant, donata nel 1971 dall'Unione Sovietica per supportare il presidente Salvador Allende, che guidava il Paese verso il Socialismo. Dal momento in cui questo primo pannello è stato gettato e segnato con la firma del presidente, è diventato il soggetto di diverse controversie politiche e ideologiche. Allende firma il cemento fresco e solo per questo gesto il pannello viene rivoltato, intonato e trasformato in un altarino per i devoti della vergine Maria con l'arrivo al potere di Pinochet. Il pannello viene poi abbandonato nel cortile della

fabbrica e lasciato sull'area negli anni a seguire, per poi essere trasportato oggi a Venezia per simboleggiare questa storia della modernità. Il libro contiene le voci dei lavoratori della fabbrica, quelle degli abitanti delle case, le foto degli interni delle case abitate, gli articoli dei giornali. Non dimenticando poi l'attenzione ai singoli componenti che, combinati tra di loro, hanno dato forma a tutti gli edifici costruiti con questa tecnica.

Padiglione della Corea

CROW'S EYE VIEW: THE KOREAN PENINSULA

archilife 2014

Alla fine della seconda guerra mondiale, la penisola della Corea fu divisa. Ancora oggi è tra le poche nazioni in cui convivono due mondi completamente diversi tra loro nonostante le comuni origini. La guerra fredda produce una frattura in un Paese dalla storia millenaria, che negli ultimi 80 anni si è sviluppata in direzioni ideologiche, politiche ed economiche una all'opposto dell'altra. Il trauma della guerra, oltre a semplificare questa contrapposizione, non ha fatto altro che consegnare la tradizione del passato a un futuro

incerto. La situazione rischia di spezzare per sempre una cultura ricca di complessità, ed è proprio il tentativo di fotografare questa complessità l'oggetto del libro curato Hyungmin Pai e Minsuk Cho. Il titolo *Crow's Eye View* è ripreso da una collezione di poesie di un architetto-poeta influenzato dal movimento Dada: il poema, pubblicato nel 1934, è l'emblema della frammentazione di una visione, l'aspirazione di un architetto che vorrebbe essere moderno, aspirazione vana per chi si è formato sotto il colonialismo giapponese e non può con chiarezza ricostruire il suo passato. Una narrazione sottile, per un Paese diviso che ricerca con coraggio di ricostruire la propria unità almeno attraverso l'architettura. Immagini e testi costruiscono un racconto molto denso che percorre attraverso fonti diverse tra loro una ricostruzione unitaria della penisola coreana. Un libro prezioso per chiunque voglia ricostruire una storia.

LA VITA SEGRETA DEL MONUMENTO CONTINUO

Libro d'artista a cura di Gabriele Mastrigli

Tre componenti di Superstudio raccontano la loro storia. Questo libro è il proseguimento ideale del lavoro sull'archivio dei Superstudio, condiviso



con Stefano Graziani, presentato alla scorsa Biennale sul grande tavolo di San Rocco. È anche l'ultimo atto dovuto a tre architetti che attraverso la loro vita segreta insieme, ma anche con le loro individualità, hanno inseguito un'idea molto personale d'architettura, dando vita al lavoro di Superstudio. La novità più importante è che questo è un libro su tre individui - Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia, Piero Frassinelli - sui loro sguardi che raccontano la stessa storia, la *loro* storia, la storia di un progetto sempre condiviso, nonostante approcci diversi, e un amore indiscusso per l'architettura.

Padiglione del Belgio

INTERIORS. NOTES AND FIGURES

Interiors. Notes and Figures raccoglie e ordina il paesaggio degli spazi domestici attraverso fotografie, diagrammi e testi descrittivi, che esemplificano i processi di accumulo e modificazione nei diversi ambienti della casa: una dimostrazione di come gli oggetti prodotti dalla modernità siano in grado di consumare e assorbire sé stessi. L'immobilità dei mobili, o meglio la stratificazione degli oggetti domestici che occupano i nostri spazi dell'abitare quotidiano è l'oggetto di questo libro, una lunga serie di fotografie, un catalogo di spazi tipici. Una ricerca antropologica che parte dall'analisi di migliaia di scatti fotografici che il team di curatori, Sébastien Martinez Barat, Bernard Dubois, Sara Levy e Judith Wielander, ha raccolto in cinque mesi di indagine a tappeto sul territorio belga. Un lavoro di lettura stratigrafica degli interni delle case che ci mostra cosa significhi abitare

oggi o, meglio, come negli ambienti domestici si accumulino oggetti che rappresentano le abitudini, le aspirazioni e la personalità dei rispettivi abitanti.

Padiglione Italia

INNESTI/GRAFTING

Marsilio 2014

Non un solo libro, ma ben tre per il racconto di quella che per il curatore Cino Zucchi è l'architettura italiana, cercando lo sguardo da un punto di vista inedito. Opere di tempi diversi vengono rilette secondo modalità originali per svelare la loro capacità di unire indissolubilmente interpretazione e innovazione, materia esistente e forma futura. Tre volumi, con un lungo saggio del curatore Cino Zucchi sul tema della mostra, corredato da un ricchissimo apparato iconografico, il catalogo si avvale anche di una ventina di brevi contributi illustrati ("Cartoline") di architetti stranieri di fama internazionale incentrati sul tema della modernità in Italia.

Padiglione del Bahrain

FUNDAMENTALISTS AND OTHER ARAB MODERNISM

George Arbid ed. 2014

Il libro dà forma allo spazio dell'installazione: 40 mila copie del catalogo rivestono lo spazio circolare in legno con un tavolo al centro che suggerisce di fermarsi per leggere quello che può essere considerato l'unico libro sulla storia dell'architettura moderna nel Medio Oriente, interpretato come un fenomeno denso e omogeneo.

Padiglione della Slovenia

FIRST SPACE ARCHITECT: HERMAN POTOČNIK NOORDUNG

Un libricino che definisce un tema molto interessante (almeno per me): l'architettura in assenza di gravità, guardando al lavoro dell'ingegnere sloveno Herman Potočnik Noordung, un pioniere dell'architettura spaziale. In effetti, parlando di fondamentali non dobbiamo mai dimenticare come tutto il nostro vivere sia influenzato dalla gravità. Con il suo libro del 1928, *Il problema dei viaggi spaziali - The Rocket Motor*, Potočnik ha stabilito una prima visione di un'architettura che consenta la sopravvivenza umana in una situazione estrema come quella dello spazio, in assenza di gravità.

DO YOU READ ME?

Harvard Design Magazine, n. 38

La Biennale è anche l'occasione buona per presentare nuove riviste. È il caso di *Do You Read Me?*, che segna una nuova direzione per la rivista dell'università di Harvard. Cambia leggermente il formato, ingrandendosi, e allo stesso tempo invita a una lettura dei temi attraverso le lenti di discipline diverse. Si comincia da questo numero, che gioca sul tema della comprensione o non di un tema, della sua leggibilità o non leggibilità, insomma dell'ambiguità del pensiero architettonico contemporaneo. Come suggerisce il colophon della rivista, "*Do You Read Me?*" «suggests that role of design is not just to construct certitudes, to clarify, but also to enable more nuanced realities to coexist».

Padiglione della Gran Bretagna

A CLOCKWORK JERUSALEM

Il libro *A Clockwork Jerusalem* è qualcosa di più di un semplice catalogo; è una narrazione che nasconde un'interpretazione nuova e avvincente della storia della modernità in Gran Bretagna. Se la mostra ci guida attraverso le immagini, sul limite tra realtà e interpretazione, il libro riesce attraverso un testo coerente di Sam Jacob e Wouter Vanstiphout a mostrarci come domande sul passato possano dare forma al futuro dell'architettura.

Padiglione del Canada

ARCTIC ADAPTATION

L'adattabilità alle condizioni climatiche è la metafora che mette in contrasto tra di loro la rapida colonizzazione del continente artico e il lungo tempo degli Inuit che l'hanno abitato per millenni. Un libro strano, che attraverso il contrasto tra realtà e tempi diversi ci mostra come la modernità non sia altro che un momento transitorio di adattamento e resistenza. ■

Luca Galofaro, tra i fondatori dello studio laN+, è autore di The Booklist, blog dedicato ai libri, "un viaggio attraverso le parole e le storie che descrivono l'arte, l'architettura e oltre".

MOROSO[®]
the
beauty
of
design

TV chair
chair
by Marc Newson
1993

www.moroso.it

Premiazioni **I Leoni dell'architettura**

Hanno vinto la Corea e il Cile.
Le menzioni speciali sono andate
a Canada, Francia e Russia



1



2



3



4

foto di Italo Rondinella. Courtesy: la Biennale di Venezia

foto di Italo Rondinella. Courtesy: la Biennale di Venezia

- 1 Leone d'oro per la migliore Partecipazione Nazionale a *Crow's Eye View: The Korean Peninsula*, esposizione della Corea curata da Minsuk Cho con Hyungmin Pai, Changmo Ahn e Jihoi Lee.
- 2 Leone d'argento al Cile con *Monolith Controversies*, curato da Pedro Alonso, Hugo Palmarola.
- 3 Il Leone d'argento per il miglior progetto di ricerca della sezione Monditalia è andato a *Sales Oddity. Milano 2 and the Politics of Direct-to-home TV Urbanism* di Andrés Jaque/Office for Political Innovation.
- 4 Il Leone d'oro alla carriera è stato conferito a Phyllis Lambert.

La giuria ha deciso inoltre di assegnare tre menzioni speciali a Canada (*Arctic Adaptations: Nunavut at 15*), Francia (*Modernity: Promise or Menace?*) e Russia (*Fair Enough: Russia's Past our Present*) e tre menzioni speciali ai progetti di ricerca della sezione Monditalia: *Radical Pedagogies: Action-Reaction-Interaction* (Beatriz Colomina, Britt Eversole, Ignacio G. Galán, Evangelos Kotsioris, Anna-Maria Meister, Federica Vannucchi, Amunátegui Valdés Architects, Smog.tv), *Intermundia* (Ana Dana Beroš), *Italian Limes* (Folder).

Fuori Biennale

Esperienze tra arte e architettura

Da Palazzo Grassi a Punta della Dogana, un interessante percorso urbano tra le mostre e le installazioni che accompagnano questa edizione della Biennale

TESTO DI **SARA BANTI**

La Mostra internazionale di Architettura di Venezia è già di per sé un'occasione valida per una gita in Laguna. In più questa edizione è accompagnata da un nutrito calendario di spettacoli di danza e concerti prodotti dalla stessa Biennale, che vi consigliamo di consultare prima di fissare le date della trasferta (www.labiennale.org). E poi ci sono le mostre in città. Sempre numerose e interessanti, lo sono in particolare tra estate e autunno 2014. Noi vi proponiamo un percorso che parte da Palazzo Grassi sul Canal Grande (www.palazzograssi.it). Qui le esposizioni sono due, entrambe aperte fino al 31 dicembre. *Resonance* è la magnifica retrospettiva sul lavoro del fotografo americano Irving Penn (1917-2009), la prima così completa in Italia: oltre alle foto scattate tra Marocco e Nuova Guinea negli anni Sessanta e Settanta e i ritratti dei grandi personaggi (Picasso, Truman Capote, Duchamp, la Dietrich), propone opere meno note come la serie degli anni

Cinquanta dedicata ai mestieri (tra cui lo straccivendolo e lo spazzacamino) e i suggestivi anche se più cupi still life anni Settanta-Ottanta, con composizioni di mozziconi di sigarette, crani e ossa. L'altra mostra è invece dedicata al ruolo della luce nell'arte contemporanea e si intitola *L'illusione della luce*. Qui la fascinazione è forte già a partire dall'atrio al piano terreno, completamente "invaso" dall'installazione spaziale dell'artista californiano Doug Wheeler, che giocando con fondali bianchi e una nebbia artificiale riesce a trasformare la luce in materia. L'effetto è quello dell'annullamento di spazio-tempo, una sospensione che assomiglia molto al miraggio. Da lì, salendo lo scalone del palazzo, il percorso si articola poi tra le sale, proponendo una ventina di grandi opere "a tema": da quella creata da Vidya Gastaldon con fili di lana colorati al monumento a Tatlin di Dan Flavin, da Julio Le Parc a Gilbert & George.



1



2



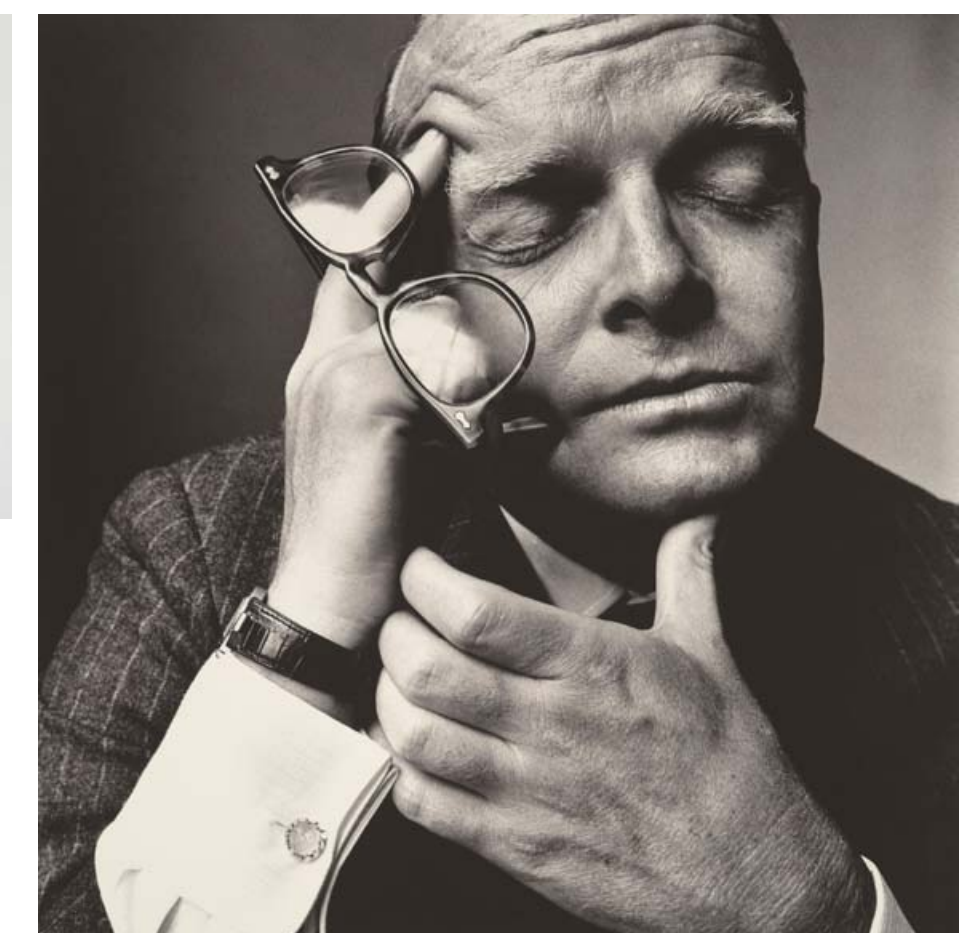
3



4



5



6

Irving Penn, *Resonance* [13]

1) *Black and White Vogue Cover* (Jean Patchett), New York, 1950 © Condé Nast Publications. 2) *Deep-Sea Diver* (C), New York, 1951 © Condé Nast Publications. 3) *Cuzco Children*, 1948 Copyright © Condé Nast Publications. 4) *Lion (Front View)*, Prague, 1986 © The Irving Penn Foundation. 5) *Poppy: Showgirl*, London, 1968 © Condé Nast Publications. 6) *Truman Capote*, New York, 1965 © Condé Nast Publications.





1



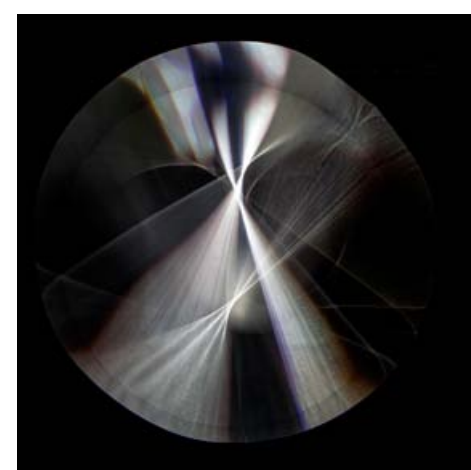
2



3



5



4

L'illusione della luce [13]

Hiroshi Sugimoto,
Modern Times [23]



Terminata questa visita, se non conoscete il poco distante Palazzo Fortuny (www.fortuny.visitmuve.it), vi consigliamo un piccolo *détour* per scoprire questa casa-museo, oggi di proprietà del Comune, in un palazzo gotico ristrutturato all'inizio del Novecento dall'artista e collezionista Mariano Fortuny y Madrazo (prima che lo acquistasse lui, qui abitavano 350 indigenti). Nelle sale arredate con pezzi eclettici e sorprendenti, Fortuny e la moglie Henriette Nigrin avevano oltre alla loro abitazione un laboratorio artistico per la creazione di tessuti, lampade e scenografie.

Proprio di fronte a Palazzo Grassi, al di là del Canal Grande (fermata del vaporetto Ca' Rezzonico) si trova Palazzetto Tito, una delle sedi della Fondazione Bevilacqua

La Masa (www.bevilacqualamasa.it), dove vi consigliamo di visitare la mostra *Modern Times* del fotografo giapponese Hiroshi Sugimoto (fino al 12 ottobre): presenta in anteprima mondiale undici fotografie di importanti landmarks dell'architettura e famosi musei (dalla Torre Einstein a Potsdam di Erich Mendelsohn alla Serpentine Gallery di Londra), scattate dall'artista con un approccio inusuale ed evocativo, rigorosamente in bianco e nero. In occasione della Biennale, Sugimoto ha inoltre disegnato *Glass Tea House Mondrian*, la sua prima opera d'architettura: un elegante cubo di vetro per la cerimonia del tè, allestito in un piccolo giardino giapponese (visitabile fino al 29 novembre alla Fondazione Cini,

1) Latifa Echakhch, *Fantôme (Jasmin)*, 2012 / *A chaque stencil une révolution*, 2007. Courtesy the artist and Kamel Mennour, Paris. 2) Robert Whitman, *Untitled (Light Bulb)*, 1994-1995. 3) Vidya Gastaldon, *Escalator (Rainbow Rain)*, 2007. Courtesy the artist and Art : Concept, Paris. 4) Julio Le Parc, *Continuel Lumière Cylindre*, 1962-2012. Courtesy the artist and Bugada & Cargnel, Paris © Julio Le Parc by SIAE 2014. 5) Dan Flavin, *Monument for V. Tatlin*, 1964 © 2014 Stephen Flavin/Artists Rights Society (ARS), New York. Courtesy of David Zwirner, New York/London. Tutte le foto: ORCH orsenigo_chemollo © Palazzo Grassi. Nell'altra pagina, foto di Hiroshi Sugimoto: 1) MoMA, *Bauhaus Stairway*, 2013. 2) *Serpentine Pavillon (Triptych)*, 2012. 3) *Rotary Demisphere*, Marcel Duchamp 2013.



Solo per i tuoi occhi [22]



sull'Isola di San Giorgio Maggiore, www.cini.it). L'itinerario prosegue poi in direzione Accademia. Proprio accanto al famoso ponte si trova Palazzo Franchetti (www.palazzofranchetti.it), altro edificio gotico, anche se molto rimaneggiato nell'Ottocento da Camillo Boito. Fino al 23 novembre qui è aperta al pubblico la mostra *Genius Loci - Spirit of Place*, prodotta da Lisson Gallery, una delle gallerie d'arte contemporanea più note al mondo (con sedi a Londra, Milano, Singapore, New York). Strepitosi i pezzi esposti, in parte site-specific, che rappresentano una riflessione sulla relazione tra architettura e spazio pubblico. Ad accogliere i visitatori nel giardino, la pensilina di plexiglas

colorato di Daniel Buren e la "nuvola" di biciclette disegnata da Ai Weiwei. Tra le opere e installazioni che occupano la sequenza scalone-sale del palazzo non mancano le sorprese e i grandi nomi, da Tony Cragg a Richard Long, da Dan Graham a Joana Vasconcelos. Basta attraversare il ponte dell'Accademia e percorrere poche centinaia di metri per toccare un'altra meta veneziana imperdibile, il Museo Guggenheim (www.guggenheim-venice.it). Dove, a parte la sempre aperta collezione di Peggy, fino al 31 agosto è allestita la mostra *Solo per i tuoi occhi* (opere dal Medioevo al Surrealismo, dalla collezione Richard e Ulla Dreyfus-Best di Basilea); e dal 20 settembre fino al 19 gennaio 2015 ci sarà invece l'esposizione *Azimut/h* dedicata



Genius Loci - Spirit of Place [14]

1) Daniel Buren, *4 colour at 3 meters high*, 2014. 2) Shirazeh Houshiary, *Sylph*, 2014. 3) Daniel Buren, *A white triangle for a mirror*, 2007 © the artist. Courtesy, Lisson Gallery, London. 4) Ai Weiwei, *Forever*, 2014. 5) Tony Cragg, *Hedge*, 2010 © the artist. Courtesy, Lisson Gallery, London. 6) Spencer Finch, *Night Sky, Over the Painted Desert, Arizona*, 1/9/04, 2004 © the artist. Courtesy, Lisson Gallery, London. Nell'altra pagina: 1) Gustave Doré, *Putto con pistola su un mucchio di teschi* (collezione privata). 2) Maestro austriaco, XVIII secolo, *Ritratto di una dama con Memento mori* (collezione privata); 3) René Magritte, *Il bouquet pronto*, 1956 (collezione privata) © C.H./ADAGP, Paris 2014, by SIAE 2014. 4) Andy Warhol, *Teschio*, 1976/77 (collezione privata) © The Andy Warhol Foundation for the Visual Arts Inc., by SIAE 2014.



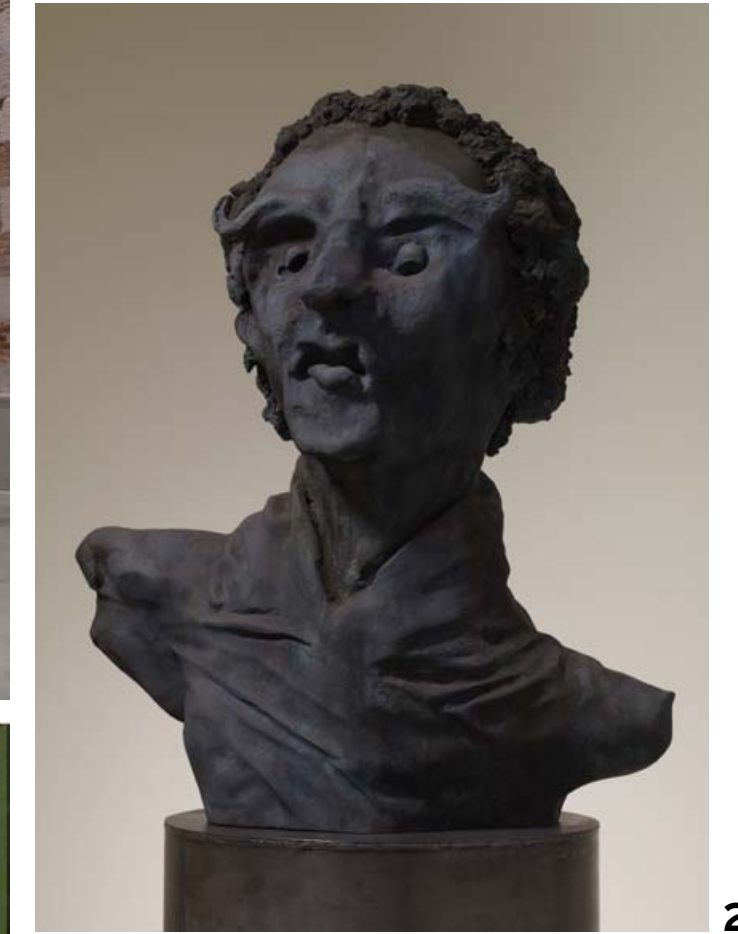
1



2



1



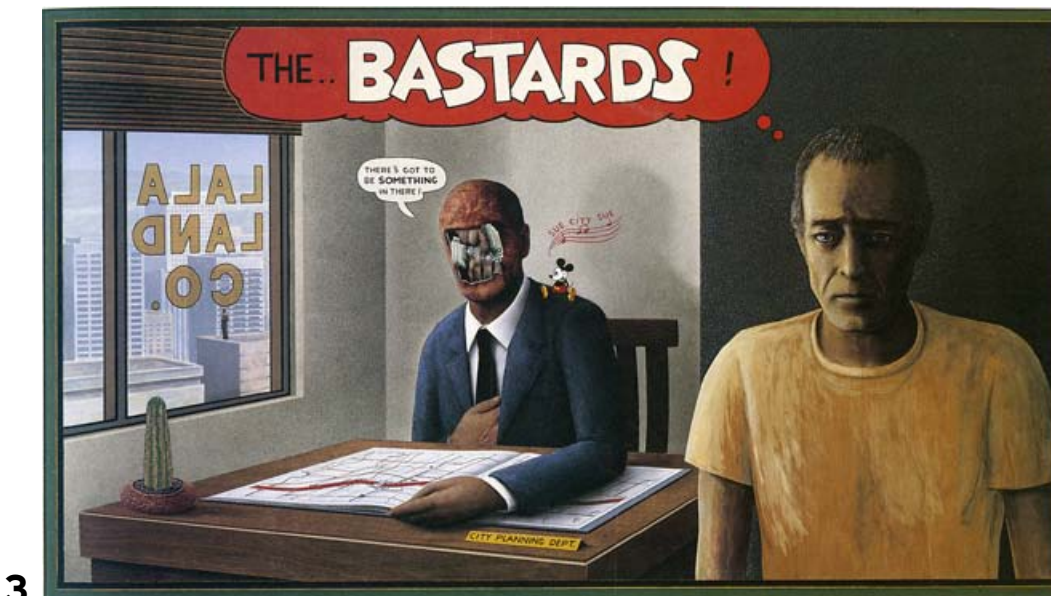
2



3



4



3

Prima Materia [24]



5



6

Art or Sound [3]

1) Opere di Edward Kienholz, Milan Knížák, Tom Wesselmann e Stephan von Heune. 2) Riccardo Beretta, *Donnerwetter*, 2011-12. Performer: Gabriele Rendina. 3) Veduta della mostra. 4) Ken Butler *K-Board*, 1983. Performer: Ken Butler. 5) Dal fondo: Amelotti, *Orchestron Accordeo Jazz*, circa 1920 e Pierre Jaquet-Droz *Singing Bird Cage With Clock*, circa 1785. 6) Arman, *The Spirit of Yamaha*, 1997. Tutte le foto Attilio Maranzano. Courtesy Fondazione Prada. Nell'altra pagina: 1) A sinistra: Mario Merz, *Se la forma scompare, la sua radice è eterna*, 1982. Courtesy Archivio Merz, Torino © M. Merz by SIAE 2013. A destra: Alighiero Boetti, *Catasta*, 1967, © Fondazione Alighiero e Boetti, Roma © A. Boetti by SIAE 2013. Foto ORCH orsenigo_chemollo © Palazzo Grassi. 2) Thomas Schütte, *Fratelli*, 2012 (detail). Courtesy of the artist © T. Schütte by SIAE 2013. 3) Llyn Foulkes, *The Rape of the Angels*, 1991 © Llyn Foulkes.

alle neoavanguardie e al lavoro svolto dall'omonima galleria e rivista (fondata a Milano nel 1959 da Piero Manzoni ed Enrico Castellani). Proseguendo in direzione di Santa Maria della Salute, potete fare un salto a Punta della Dogana (www.palazzograssi.it), l'ex magazzino acquistato dal magnate francese François Pinault, già proprietario di Palazzo Grassi, per ospitare mostre in gran parte "costruite" con la sua sterminata collezione d'arte contemporanea. L'esposizione, in corso fino al 31 dicembre, si intitola *Prima Materia* e mette a confronto opere e tendenze nate negli stessi anni in aree geografiche e culturali molto diverse tra loro, dall'Arte Povera italiana al movimento giapponese Mono-ha. Inversione di rotta lungo il Canal Grande in direzione Piazzale Roma, per il finale

roboante del nostro itinerario. A Ca' Corner, da qualche anno sede della Fondazione Prada (www.fondazioneprada.org), il curatore Germano Celant ha messo in scena una straordinaria esposizione dal titolo *Art or Sound* (fino al 3 novembre). Qui, nei tre piani del sontuosissimo palazzo, la storia degli intrecci tra arte e musica (dal 1520 al 2014) è esplorata attraverso una raccolta di preziosi strumenti, gabbie di uccelli cantori, scatole musicali, organetti, juke-box, ma anche attraverso le tante rielaborazioni del tema condotte dalle avanguardie storiche, Futurismo e Pop Art. Qui troverete i mandolini che sembrano sciogliersi al sole firmati Claes Oldenburg e il "bambino tamburino" di Maurizio Cattelan. Fanno da bizzarra colonna sonora i tanti suoni e le melodie emessi da dispositivi e strumenti: 180 pezzi, molti dei quali in funzione. ■



Supernatural
chair
by Ross Lovegrove
2005

Giardino
delle Vergini
de Arsenale

www.moroso.it

MOROSO[™]
the
beauty
of
design